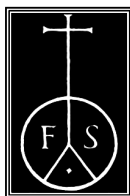


# FILOLOGIA ITALIANA

*Rivista annuale*

8 · 2011

ESTRATTO



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMXI

Direttori · *Editors*

SIMONE ALBONICO (Lausanne) · STEFANO CARRAI (Siena)  
VITTORIO FORMENTIN (Udine) · PAOLO TROVATO (Ferrara)

★

Comitato di lettura · *Referees*

GINO BELLONI (Venezia) · SAVERIO BELLOMO (Venezia)  
LUCIA BERTOLINI (Chieti-Pescara) · GUIDO CAPOVILLA † (Padova)  
PAOLO CHERCHI (Chicago) · CLAUDIO CIOCIOLA (Pisa, «Normale»)  
LUCIANO FORMISANO (Bologna) · GIORGIO INGLESE (Roma, «La Sapienza»)  
GUIDO LUCCHINI (Pavia) · LIVIO PETRUCCI (Pisa)  
MARCO PRALORAN † (Lausanne) · BRIAN RICHARDSON (Leeds)  
FRANCISCO RICO (Barcelona) · CLAUDIO VELA (Cremona-Pavia)  
MASSIMO ZAGGIA (Bergamo) · TIZIANO ZANATO (Venezia)

★

Redazione · *Editorial Assistant*

FABIO ROMANINI (Novedrate, «e-Campus»)

★

I saggi pubblicati da «Filologia Italiana» sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer-review* e dunque la loro pubblicazione presuppone:

- a) il parere favorevole di tutti i direttori;
- b) l'esito positivo di una valutazione anonima commissionata dalla direzione a due esperti, scelti anche al di fuori del comitato di lettura.

★

«Filologia Italiana» is an International Peer-Reviewed Journal.  
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

★

Per la migliore riuscita delle pubblicazioni si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione ed alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*, Pisa-Roma, Serra, 2009<sup>2</sup> (ordini a: [fse@libraweb.net](mailto:fse@libraweb.net)).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile online alla pagina «Pubblicare con noi» di [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

# LA «NOVELLA DEL PICCHIO SENESE» DI LUIGI PULCI. STUDIO ED EDIZIONE

NICOLETTA MARCELLI\*

Firenze, Liceo Scientifico «Guido Castelnuovo»

L'articolo fornisce una nuova edizione della novella pulciana del picchio senese (edita in precedenza sulla base di edizioni a stampa cinquecentesche), facendo tesoro di un manoscritto del Quattrocento conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

The essay establishes a new edition of Pulci's novella of the Senese woodpecker (formerly edited according to sixteenth-century editions), on the ground of a fifteenth-century manuscript now at the Biblioteca Nazionale in Florence.

## 1. PRELIMINARI

NELL'INTRODUZIONE alla sua edizione della *Novella del picchio senese* sulla base dei testimoni a stampa cinquecenteschi Stefano Carrai affermava che l'inchiesta relativa alla presunta "falsa paternità" pulciana non aveva allora «seri motivi per essere riaperta»,<sup>1</sup> e difatti il manoscritto quattrocentesco riemerso dal censimento dei codici albertiani coordinato da Lucia Bertolini consente di archiviare ormai definitivamente tale argomento ma, al contempo, offre il destro per un'ulteriore riflessione sul testo, evidenziando l'opportunità – se non la necessità – di procedere a una nuova edizione critica. Tuttavia, prima di entrare nel vivo dell'argomento, non sarà inutile illustrare la tradizione della novella, cominciando proprio dal manoscritto:

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi C III 2703 (*olim* Badia Fiorentina, 68) [= Cs].

Cartaceo, di cc. III, 127, r', databile all'ultimo quarto del secolo xv, in una scrittura umanistica semicorsiva. Miscellanea prosastica di argomento novellistico – oltre al testo del Pulci (cc. 87vb-91ra), infatti, contiene anche il volgarizzamento della novella di Bartolomeo Facio eseguito da Jacopo Bracciolini (36ra-49va), la *Novella di Seleuco e Antioco* attribuita a Leonardo Bruni (cc. 49vb-53vb), quella di *Ippolito e Lionora* attribuita a Leon Battista Alberti (cc. 96vb-105ra) – e contenente anche volgarizzamenti di opere ciceroniane, nonché alcuni tra i più vulgati testi di Leonardo Bruni, quali le biografie di Dante e Petrarca, la *Difesa contro i riprensori del popolo di Firenze nella impresa di Lucca* e l'*Orazione per Niccolò da Tolentino*.

*Bibliografia essenziale*: Bertolini 2004, I, pp. 909-20 n° 76 (scheda di Alessandro De Poli, con una tavola completa del contenuto); Marcelli 2010b, pp. 152-53 (entrambi con rinvii alla precedente letteratura).

La miscellanea nella sua interezza si presenta come una delle più tipiche raccolte fiorentine quattrocentesche,<sup>2</sup> ma il copista responsabile di questo codice eseguì il lavoro

\* nico.cacio@libero.it

Ringrazio Alessio Decaria per aver letto parte di questo lavoro quando era ancora dattiloscritto, fornendomi preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> Carrai 1985, p. 53. Per un inquadramento degli studi sull'autore, oltre all'ormai classico Orvieto 1978, si veda Lèbano 1994 e, più di recente, Decaria 2009 e Polcri 2010, cui rinvio per ulteriori riferimenti bibliografici in materia pulciana.

<sup>2</sup> Mi permetto di rinviare al censimento dei manoscritti in Marcelli 2010a, pp. 40-77.

in modo assai trascurato, come si evince dai numerosi errori commessi, per lo più dovuti a disattenzione.<sup>1</sup> Quale che sia la sua origine, il grosso dei tratti linguistici presenti rinvia d'altra parte a Firenze. Alcune forme con assibilazione che si incontrano nel testo della novella (*cortizano*, *zandorli*, *uccellazzo*) sono ricorrenti e al contempo limitate, tali da non configurarsi come un organico sistema linguistico (potrebbero essere settentrionalismi, ma per es. le forme in *-azzo* < -ACEUS sono anche tosc.).

Prima della scoperta del codice, la novella era trådita solo a stampa:

*Novella di |Lvigi Pvlci cittadin |Fiorentino, a Madonna Hippolita |figliuola del Duca di Mila |no, & moglie del Du |ca di Calauria || Stampata in Fiorenza per il Doni a dì |xvi del Mese di Febraio l'anno |MDXLVII. [= F]*

*La seconda |Libreria |del Doni. |Al S. Ferrante Caraffa || in Venetia per |Francesco Marcolini |MDLI. Nel mese di |zugno [= V], cc. 77v-82r.*

In V la novella, priva della rubrica iniziale e del proemio, comincia in corrispondenza del § 12 e «costituisce quasi una estesa citazione, una delle tante illustrazioni dell'opera fra letteraria e bibliografica del Doni; il quale, nel presentarla al lettore, diceva di averla addirittura tratta dall'originale redatto di proprio pugno da parte dell'autore».<sup>2</sup>

## 2. LUIGI PULCI E LA NOVELLISTICA 'POLITICA'

La letteratura novellistica della fine del Trecento e del Quattrocento non ha conosciuto, salvo l'eccezione della *Novella di Bonaccorso di Lapo Giovanni*,<sup>3</sup> esempi di un filone 'politico' del genere, inaugurato, invece, proprio dal Pulci e, successivamente, ripreso da Lorenzo de' Medici col *Giacoppo*.<sup>4</sup> D'altra parte, la storicità delle novelle era un elemento stilisticamente e narratologicamente essenziale, laddove l'esemplarità facente parte del genere novellistico – così come codificato da Boccaccio nel *Decameron*<sup>5</sup> e teorizzato nelle *Genealogie deorum gentilium* (xiv 9-10) – necessitava del requisito della *veritas* per poter assolvere alla funzione didattica, mutuata dalle *summae exemplorum* medievali.<sup>6</sup> E ancor più questa riflessione ha valore per la spicciolata quattrocentesca,

<sup>1</sup> Eccone un campione esemplificativo: (c. 29ra) «Opera facta per Messer Lionardo d'Arezo In difesa del populo di firenze da certi Caluniatori che biasimavano della 'mpresa della ghuarra [sic] di laugla [sic = *Lucca*] fatta per detta [sic] populo»; (c. 36ra) «Jachopo di Messer Poggio Ciptadino Fiorentino a Carlo Ghuasconi simile fiorentino dove tracta della origine della gram Ghuerra che anchora regna tra franciosi & eglingsi [sic] prolagho di detta Storia qui appresse [sic] denotata videlicet»; (c. 78rb) «Risposto [sic] del detto Messer Stephano a un'altra [sic] protesto».

<sup>2</sup> Così Carrai 1985, p. 66, che dà conto anche di tutte le successive ristampe della novella nel corso dei secoli, sostanzialmente identiche alla *princeps* fiorentina. *En passant* vale la pena rilevare che l'affermazione secondo cui la novella sarebbe stata tratta dall'originale di mano dell'autore è formulata dal Doni anche per la pubblicazione del machiavelliano *Belfagor*, di cui possediamo l'autografo.

<sup>3</sup> Bessi 2004.

<sup>4</sup> Sulla datazione e l'interpretazione del *Giacoppo* si vedano le considerazioni di Zanato 1986, pp. 167-71, che legge la novella in chiave autobiografica e la ritiene composta negli anni 1465-1469, e quelle di Martelli 1987, che, invece, assegna la novella agli anni 1487-1489 sulla base di una lettura storico-politica del testo (vedi anche Orvieto 1992, II, pp. 813-17).

<sup>5</sup> Tra i molti esempi che si potrebbero addurre, si leggano le parole di Fiammetta (*Dec.*, IX 5, 5): «Per la qual cosa, posto che assai volte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi [...], ardirò, oltre alle dette, di dirvene una novella, la quale, se io dalla verità del fatto mi fossi scostare voluta o volessi, avrei ben saputo e saprei sotto altri nomi comporla e raccontarla; ma per ciò che il partirsi dalla verità delle cose state nel novellare è gran diminuire di diletto negli 'ntendenti, in propria forma, dalla ragion di sopra detta aiutata, la vi dirò...».

<sup>6</sup> Si vedano almeno Branca, Degani 1983-1984; Delcorno 1989a; Delcorno 1989b; Battaglia Ricci 2000.

in cui la «storicità» dei personaggi messi in scena dai narratori aveva lo scopo di riconoscere alle novelle di beffa una natura e una funzione non solo e non tanto ludica, o semplicemente legata all'intrattenimento, ma anche e soprattutto – almeno in alcuni casi – una natura e una funzione politico-morale»,<sup>1</sup> quella cioè di colpire gli avversari politici ridicolizzandoli o censurandone i difetti.

Accingendosi a scrivere una novella di satira antisenesa, Pulci poteva contare su precedenti illustri e su una tradizione ben consolidata che, a partire da Dante<sup>2</sup> passava per Boccaccio e per Burchiello,<sup>3</sup> e arrivava fino ai suoi contemporanei, Matteo Franco (*I son in Siena fra questi bessi*) e alle *Facezie* del Piovano Arlotto (CLV e CLVI). Lo stesso Pulci fu autore di sonetti di parodia dialettale, due dei quali (V e VI) hanno come bersaglio i Senesi e nel *Morgante* rievocò proprio l'episodio del picchio su cui è incentrata la novella.<sup>4</sup> Stante la datazione bassa del *Giacoppo* laurenziano proposta da Mario Martelli e l'interpretazione di quel testo in chiave politica, vorrei concludere questa limitata rassegna sottolineando come il Pulci possa aver contribuito col suo esempio a che Lorenzo scegliesse quale strumento di politica culturale sul finire degli anni ottanta proprio una novella e, per di più, volta ad attaccare e ridicolizzare i Senesi mediante il protagonista Giacoppo Belanti, besso quanti altri mai, ma soprattutto mediante un *incipit*, che mi pare uno dei passi più velenosi e violenti di tutto il genere satirico antisenesa:

È stato, come molti debbono sapere, a Siena sempre abundantia di nuovi pesci e buona quantità d'uomini grossi; non so se perché quella aria simili uomini naturalmente produca o se pure, havendo questo albero di principio cattivo seme havuto, è naturale cosa che faccia fructi simili al suo seme, et perché si dice quello è buono figliuolo che ben patrizza, non volendo e figliuoli forse fare vergogna a' padri, s'ingegnano fare portamenti da non parere bastardi.<sup>5</sup>

Se la menzione di Masuccio in apertura del proemio è un chiaro omaggio alla letteratura napoletana e quindi alla casa aragonese di cui Ippolita Sforza era entrata a far parte dopo le nozze con Alfonso, il riferimento a Boccaccio quale *auctoritas* indiscussa del genere era un'altrettanto chiara rivendicazione da parte di Pulci della supremazia della tradizione fiorentina sulla scia della quale egli si poneva con la sua prova novellistica. Quanto all'anonimo novellatore senese, che nelle sue pagine aveva preso di mira i Fiorentini, possiamo oggi affermare che Pulci non intendesse alludere a Gentile Sermini, tacendone il nome a bella posta,<sup>6</sup> bensì che egli effettivamente non ne conoscesse il nome, in quanto la raccolta circolò sempre anonima. In un recente saggio, infatti, Monica Marchi ha fatto piena luce sulla questione relativa al novelliere di Sermini, dimostrando come l'attribuzione pronunciata per la prima volta da Apostolo Zeno non sia più sostenibile poiché non suffragata né da prove materiali, né da fonti d'archivio.<sup>7</sup> A

<sup>1</sup> Citazione da Bessi 1998, p. 304.

<sup>2</sup> *If* XXIX 121-122: «E io dissi al poeta: "Or fu già mai | gente sì vana come la sanese? | [...]"; *Pg* XIII 151-153: «Tu li vedrai tra quella gente vana | che spera in Talamone, e perderagli | più di speranza ch'a trovar la Diana».

<sup>3</sup> *Dec.*, VII 3, 29 e soprattutto VII 10, 7. Burchiello, XIX 14: «quanto è in Siena cervellin balzani» (ma numerosi altri rinvii ai sonetti contro i Senesi si trovano più avanti nelle note di commento).

<sup>4</sup> *Morg.*, XIV 53, 1-5: «Il picchio v'era, e va volando a scosse; | che 'l comperò tre lire, è poco, un besso, | perché e' pensò ch'un pappagallo fosse: | mandollo a Corsignan, poi non fu desso, | tanto che Siena ha ancor le gote rosse». L'episodio, pur in maniera fortemente condensata, è ricordato anche da Benedetto Dei: «anno 1479 [...] O Siena isguaiata, e' nonn-è più vivo papa Pio, che chonperò l'ò picchio in ischanbio di papaghallo!» (Barducci 1984, p. 177).

<sup>5</sup> Cito il *Giacoppo*, 1 da Orvieto 1992, II, p. 819.

<sup>6</sup> Carrai 1985, p. 62.

<sup>7</sup> Marchi 2009, pp. 16-26; dubbi sull'attribuzione delle novelle a Gentile Sermini erano già stati avanzati in Nissen 1997.

ben vedere, però, questo dato non modifica l'interpretazione del proemio pulciano, calibrato come un gioco di ammiccamenti volto a rimarcare l'importanza e l'autorevolezza delle tradizioni letterarie e, attraverso queste, dei rispettivi governi in ballo: Napoli e Firenze, insomma, da porre su un gradino ben più alto, culturalmente e politicamente, rispetto a Siena, che – ora possiamo dire – non era in grado di dare neppure un nome al proprio 'seguace' di Boccaccio.

Nella novella il principale bersaglio della satira di Pulci, oltre ai senesi in genere, è messer Goro – come sottolineato da Carrai –,<sup>1</sup> ma credo che al pari di questi, e forse ancor più, lo sia l'innominato senese, che d'altra parte è l'indiscusso protagonista della vicenda. E il fatto stesso che Luigi, in deroga all'importanza che la veridicità dei fatti assume all'interno del genere novellistico, abbia deciso di presentare un personaggio privo di nome, penso che non sia un trascurabile dettaglio, ma che anzi faccia parte di una ben precisa strategia tesa ad aumentare la carica satirica della narrazione, poiché in tal modo egli trasformava l'anonimo sciocco nel simbolo di un'intera popolazione e, in quanto tale, sarebbe stato superfluo dotarlo di un'identità precisa, come a dire, insomma, *ex uno disce omnes*.

Sulla scia di queste considerazioni, non sarà inopportuno inquadrare la *Novella del picchio senese* nel contesto storico-politico che la produsse. Il riferimento al *Novellino* di Masuccio Salernitano quale fonte di ispirazione per la novella (§ 1) aveva in un primo tempo spinto la critica a collocarne la composizione a ridosso del 1476, anno in cui uscì postuma la *princeps* dell'opera di Guardati. In realtà alcuni elementi concorrono a retrodatarne la composizione almeno di un quinquennio: a parte il fatto che la vicenda narrata dal Pulci si riferisce all'autunno del 1462, quando Pio II soggiornò a Corsignano e l'autore afferma che da allora non erano passati molti anni (§ 3), la familiarità del tono con cui Luigi si rivolge a Ippolita Sforza e la successiva menzione della frottola inviata (§ 10) inducono a credere che i due si fossero incontrati di persona, il che poté avvenire solo tra il gennaio e l'aprile del 1471, quando Pulci fu mandato a Napoli dal Magnifico per affiancare l'ambasciatore fiorentino ufficiale Agostino Biliotti.<sup>2</sup>

Stefano Carrai corroborò questa datazione, identificando il protagonista della storia, quel messer Goro oggetto delle vessazioni del bezzo senese, con Gregorio Loli Piccolomini, cugino e segretario di Pio II, recatosi in missione a Napoli in qualità di ambasciatore senese nella primavera del 1471,<sup>3</sup> periodo in cui anche Pulci si trovava presso la corte aragonese. Il Magnifico, infatti, aveva inviato Luigi a Napoli per prendere parte alle trattative che avrebbero dovuto trasformare il patto di alleanza stretto dal Regno con il ducato di Milano e con Firenze in una lega nazionale, di cui si facevano promotori gli stessi Aragonesi. All'indomani dell'ingresso della Repubblica veneziana all'interno dell'alleanza, si erano diffusi sospetti circa la doppiezza dell'atteggiamento di Lorenzo che negli stessi giorni riceveva a Firenze Galeazzo Maria Sforza e si apprestava a incontrare anche Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna, e i signori di Romagna in un convegno riservato. Il timore era che il Magnifico appoggiasse ufficialmente la lega nazionale, ma in segreto tramasse per costruire un altro, diverso, sistema di alleanze, ostile al primo. In questa già delicata situazione si innestarono anche le tensioni nei rapporti tra Firenze e Siena a causa del tentativo di occupazione di Piombino, possedimento di Jacopo III Appiani d'Aragona, promosso dallo Sforza e

<sup>1</sup> Carrai 1985, p. 61.

<sup>2</sup> Carrai 1985, pp. 54-56 e bibliografia ivi citata.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 57-59.

al quale Firenze avrebbe preso parte attivamente – secondo la versione dei fatti esposta dalla diplomazia senese – inviando propri contingenti militari. Questo evento rese necessaria la missione di altri due ambasciatori senesi a Napoli, di supporto a Gregorio Loli. Dell'arrivo a Napoli dei due oratori il Pulci scrive a Lorenzo in una lettera data il 2 aprile 1471:

Noi aspettiamo 2 ambasciatari, non ti vo' dire donde: basta dire ambasciatari; et vo' vedere se tu t'aponi. 2 messeri da Calendimaggio, de' quali noi ne facemo qua uno l'altro di. Vengono a cicalare a loro modo di Piombino e volere entrare nella lega; et diranno che "che' cianfardoni de' fiorentini gli bracheranno uno di se non sono aiutati etc."<sup>1</sup>

L'invio degli «ambasciatari», ovvero gli emissari senesi, «messeri da Calendimaggio», cioè degni protagonisti d'una burla, aveva lo scopo di sabotare il progetto della lega nazionale e di sancire, invece, un'alleanza antimilanese e antiflorentina con Napoli, dal momento che Siena più di tutte le altre potenze in gioco aveva l'interesse di tutelarsi, essendo più da vicino minacciata dai Fiorentini e i fatti di Piombino menzionati sopra dimostravano che i timori nutriti dai Senesi non erano, dopo tutto, infondati.

### 3. CLASSIFICAZIONE DEI TESTIMONI

Il ritrovamento di un nuovo testimone, anche se, come nella fattispecie, non abbia apportato alcuna novità a livello strutturale, né abbia modificato il *plot*, che resta sostanzialmente identico a quello della tradizione a stampa, ripropone l'esigenza di verificare in che misura la scoperta modifichi la ricostruzione del testo, favorendo quella che Contini, nella più volte ristampata 'voce' *Filologia dell'Enciclopedia del Novecento*, ha chiamata una «marcia di avvicinamento alla verità».

Come si vedrà, il testimone giustifica l'allestimento di una nuova edizione critica perché è indipendente dalle stampe e permette di emendarne vari errori.<sup>2</sup> La situazione è illustrata in dettaglio nella tavola che segue:

TAV. 1. Innovazioni e errori di *FV* contro *Cs*.

	<i>Cs</i>	<i>FV</i>
1	state	(om. i §§ 1-11 V)
2	mertie	sorte
5	provocati	pregati
8	con vostro gloriosissimo padre et i suo felicissimi nati	ch'è uno gloriosissimo padre a suoi felicissimi figliuoli
9	non rivedrà più simili il mondo fino al novissimo die	si vedra piu simile al Mondo fino al nostro novissimo die
10	la nostra commessa novella	om. commessa
12	del nome del famoso	del famosissimo
17	et rendesse	om.
17	in vero	om.
19	acconsiglio	om. a
21	Ma poi	om. poi.

<sup>1</sup> *Lettere*, XXI (De Robertis 1984<sup>2</sup>, p. 972; i corsivi sono miei).

<sup>2</sup> I casi non immediatamente identificabili come errori sono discussi nelle note di commento.

	Cs	FV
22	almeno	elleno
22	pure	om.
22	Erano invero [...] corte	om.
25	Di subito di dosso trasseglielo	et parvegli haver mal fatto et trasseglielo subito di dosso
25	Era	om.
26	in marzapane	om. in
27	innanzi a messer	om. innanzi
28	per gentilezza	om.
28	della vivanda	dell'altre viuande
28	le penne sì che	penne secche
29	alfine	om.
31	i colori	cotai cose
33	et pestifera	o pestifera
34	la scocca	lidoca
36	per casa	om.
48	chi disputerebbe	om.
48	colui	con colui
48	dopo lo andò	dopo il dono andò

Nella tavola successiva, invece, raccolgo gli errori di Cs rispetto alla lezione di FV:

TAV. 2. Errori di Cs contro FV.

	Cs	FV
7	difectionato	affectionato F (om. i §§ 1-11 V)
7	nostra	vostra
10	Luigi de Pucci	Luigi Pulci
12	Esse	Esso
13	per tutta Ciptà Pia	per tutto della città Pia
17	mallegrò	rallegrò
17	intardate	intarlate
28	om.	l'ordine
33	om. et	lunga et
34	om.	Et cicalò
37	om. poi	potersi poi
41	lpapagallo	i papagalli
44	nando	mandò
46	tanta la	tutta la
47	om.	Et così [...] mese
49	om.	et tanti mostaccioni [...] pazzie

Delle due lacune più gravi (§§ 47 e 49) solo la prima è spiegabile con un salto da uguale a uguale.

Da quanto emerso fin qui, appare chiaro che la tradizione della novella è rappresentabile con uno stemma bipartito i cui due rami sono costituiti da Cs e da F. Dopo l'analisi dei rapporti tra i due testimoni a stampa fornita da Stefano Carrai, ritengo inutile



indugiarsi ancora,<sup>1</sup> mentre merita spendere qualche parola su un luogo critico perché interessante al fine di delineare ancor meglio la relazione tra i testimoni e il vertice dell'ipotetico stemma:

18 Che è di chel *santino huomo* di messer Enea? *F V*] *cattruohuomo* Cs

Penso che la lezione sicuramente erronea di Cs sia stata provocata già in archetipo da una variante con patina senese che il copista fraintese e che, dal canto suo, Doni sentì il bisogno di emendare congetturalmente.<sup>2</sup> Se la mia ipotesi fosse valida, ci troveremmo di fronte ad un errore d'archetipo, da aggiungere a quelli che seguono:<sup>3</sup>

Testo critico	Cs	F	V
Tit. convita	convito	invita	( <i>om. i §§ 1-11 V</i> )
11 si raccomanda humilmente alla vostra inclita signoria, la quale in questa vita et nell'altra <i>il Cielo</i> felicemente <i>conservi</i>	in cielo [...] conservi	in Cielo [...] vi conservi	( <i>om. i §§ 1-11 V</i> )
13 alti	altri	altri	altri
25 pelle di neri et grossi	pelle meri grossi	di neri et grossi	di neri et grossi
45 dette	detto	diede	diede

#### 4. LA NOVELLA DAL MANOSCRITTO ALLE STAMPE: IL FILTRO LINGUISTICO E IDEOLOGICO

L'ipotesi a suo tempo avanzata da Stefano Carrai, secondo cui la lingua del Pulci sarebbe stata «addomesticata» dal Doni,<sup>4</sup> ha trovato piena conferma nel confronto fra il testo trådito dal codice fiorentino e quello pubblicato nelle stampe, per cui risulta di tutta evidenza che la novella fu sottoposta consapevolmente – conformemente alle nuove

<sup>1</sup> Carrai 1985, pp. 66-67. Gli scadimenti di V, a parte la lacuna 'ideologica' di cui nel § 3, sono limitati essenzialmente a questi due passi: 17 valeva Cs F] voleva V; 46 scommesse Cs F] scommesse per alcuni sciocchi V.

<sup>2</sup> Si veda la relativa nota di commento. A voler dar credito alle affermazioni di Doni, secondo cui egli avrebbe riprodotto la novella esemplandola sull'autografo pulciano (V, c. 77v), l'archetipo potrebbe coincidere con una copia dell'autografo tratta dal Doni, il che non è improbabile dato che un caso identico si è verificato con la *Favola di Belfagor* di Machiavelli; Anton Francesco, infatti, nel pubblicarla disse di aver avuto accesso a un codice di mano del Segretario e in effetti oggi possediamo l'autografo della novella (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 240, cc. 1r-12r). Sull'argomento si veda Stoppelli 2007 e, in particolare sul rapporto tra la stampa doniana e l'autografo machiavelliano, la nuova edizione critica approntata da Antonio Corsaro, che ringrazio per avermi permesso di leggere il suo lavoro ancora dattiloscritto. [Nota della Direzione. Nonostante ripetute segnalazioni, l'autrice non tiene conto del fatto, da lei stessa dimostrato in questa pagina, che la copia del Doni mostra di condividere con il ms. Cs vari errori d'archetipo e che, ancorché si tratti di un archetipo quattrocentesco, è poco verosimile che esso coincida con un autografo del Pulci].

<sup>3</sup> Uno dei direttori, Paolo Trovato, propone invece di intendere la lezione *cattruohuomo* di Cs come un banale travisamento grafico del convenzionale *catt[i]uo huomo*, 'cattivaccio', un'espressione sconveniente, che ben s'adatta alla bessaggine dell'ignoto Senese, ma sentita irrispettosa dal Doni. In questo caso di diffrazione in assenza *cattruohuomo* non sarebbe un'errore d'archetipo, ma uno dei pochi errori separativi di Cs e *santino huomo* una correzione diciamo censoria dell'editore cinquecentesco.

<sup>4</sup> Carrai 1985, p. 64.

tendenze linguistiche filobembiane<sup>1</sup> – a una ‘ripulitura’ che ne appiatti i tratti fonetico-morfologici più o meno spiccatamente vernacolari.

Per apprezzare pienamente il portato dell’operazione eseguita dal Doni, riporterò un saggio di tali interventi – a sinistra la lezione del manoscritto, a destra quella della (o delle) stampe – riservandomi di commentare altri aspetti più macroscopici del fenomeno, tali da condurre a innovazioni nella lezione e sempre rispondenti alla medesima logica di normalizzazione linguistica, in sede di commento. Ecco alcuni degli esempi più significativi:

- *normalizzazione della vocale radicale del congiuntivo trapassato del verbo essere in tutte le persone*: fusse → fosse, ecc.;
- *riduzione all’uso moderno dell’articolo determinativo plurale maschile*: e → i;
- *sostituzione dei tipi analogici -orono con il tipo -arono e -ino con -ero nei perfetti e nell’imperfetto congiuntivo di 3a pers. plur.:* 6 ingannassino → ingannassero; 22 prepararono → prepararono; 26 beccarono → beccarono; 28 cacciarono → cacciarono; 29 vennero → vennero; 35 andoronsene → andaronsi (si vedano anche i casi, diversi, ma in parte assimilabili, di 26 puo(s)eno → posero e 28 tacettono → tacquero);
- *passaggio dell’avverbio concordato alla forma invariabile*: 7 tanta → tanto; 9 tanta vulgata → tanto v.<sup>2</sup>
- *eliminazione della vocale prostetica*: 7 ispectatissima → spettatissima
- *eliminazione di arcaismi fonomorfologici, di caratteri popolarizzanti o di altri tratti tipici del fiorentino ‘argenteo’*: 1 navicanti → naviganti; 6 grillanda → ghirlanda; 7 pregio → prezzo; 17 sappiendo → sapendo; 21 alia → ali; 24 scandolo → scandalo; 29 maladictione → maledizione; 41 rispuose → rispose; 50 nidio → nido.

Accanto a questa operazione di filtro linguistico se ne riscontra un’altra, altrettanto significativa, che risulta ulteriormente accentuata nel passaggio da *F* a *V*: una sorta di censura, in forza della quale ogni riferimento a Siena e ai Senesi viene sistematicamente eliminato, sottraendo così all’opera lo sfondo su cui si muovono i personaggi, per proiettare tutta la vicenda in una ambientazione indeterminata e ‘neutra’. Una volta scomparso il tema della satira antisenese, la novella si trasforma da testo fortemente connotato in una sorta di facezia metastorica e, per questo, esemplare nel suo genere; in altre parole, una volta eliminato l’elemento satirico, la novella può essere annoverata nel fortunato genere della beffa – pur con qualche differenza: ad esempio, la mancanza della pianificazione della burla, dacché lo sciocco senese diventa oggetto di raggiro da parte del «mascagno» contadino che gli vende un picchio facendogli credere che sia un pappagallo, in modo accidentale e niente affatto premeditato.

L’assenza del proemio nella stampa *V*, la più incline alla censura, rientra perfettamente, a ben vedere, in questa logica, poiché in quella sezione testuale erano contenute informazioni che contribuivano a contestualizzare la novella in un preciso momento spazio-temporale e, cosa più importante, esibivano apertamente il riferimento alla satira antisenese quale fattore scatenante – smentito dal Pulci, ma così facendo, implicitamente ribadito – per la composizione del testo. Questi gli interventi del Doni:

- 13. Ma sopra tucta Siena] Ma sopra tutto Siena *F*, Ma sopra tutto alcuni *V*
- 38. Siena] la terra *V*
- 44. Siena] la terra *V*

<sup>1</sup> La bibliografia sull’argomento è sterminata: si vedano almeno D’Achille 1990, pp. 205-338; Trovato 1994, pp. 75-121; Formentin 1996, pp. 185-213.

<sup>2</sup> Per i fenomeni elencati è d’obbligo il rinvio a Manni 1979, pp. 121-22, 128-29, 143-46, 151-54, 159-61.

Anche per i due brani riportati qui sotto, a meno di non voler pensare che l'esemplare in possesso del Doni fosse mendoso almeno per quel che concerne il passo al § 22, dovremo ipotizzare che le lacune, non potendo essere state causate da accidenti di copia, quali il salto da uguale a uguale, siano interventi del Doni stesso; e difatti essi, come quelli appena letti, mostrano la volontà di attenuare, se non eliminare del tutto, quei passi in cui la satira antisenesese si fa più scoperta e tagliente:

22. Erano invero que' nostri fratelli, sì come loro medesimi confesserebbero, non molto a queste cose malitati prima che v'abitasse la corte] *om. F V*  
 44. et fu meraviglia tra tanto populo, in tanta et sì degna città non fusse un solo più pratico che gli altri che conoscesse s'egli era un picchio o un papagallo] *om. V*

##### 5. OSSERVAZIONI SUL TESTO E CRITERI DI EDIZIONE

Il manoscritto ha permesso in numerosi punti di restaurare la lezione originaria, restituendo al testo una maggiore pregnanza ed incisività. Qui di seguito alcuni dei recuperi più significativi, discussi nelle relative note di commento:

	Cs	F V
11	Il quale, observantissimo servidore vostro et dello illustrissimo signor duca di Calavria, ad voi benemerito sposo et al tutto dignissimo del nome del suo <i>sanctissimo</i> avo, si raccomanda humilmente alla vostra inclita signoria	eccellentissimo F ( <i>om. i §§ 1-11 V</i> )
13	Ma sopra tutto Siena era in sullo <i>scompiare</i> di boria	scoppiare
21	per certe penne che hanno <i>nell'alia</i>	nelle ali
30	Con ciò sia cosa che el padrone della casa con suoi consiglieri per honorare più costoro avevano ordinato un piattello di <i>gellaria</i> al lor modo	gelatina
43	El nostro <i>pastacione</i> se n'andò in Siena con questo uccello	pazzarino
50	come se l'avesse tratto colle sue proprie mani del <i>nidio</i>	nido

Qualche osservazione sulla rubrica che precede la novella. Secondo Carrai l'intitolazione sarebbe stata aggiunta dal Doni,<sup>1</sup> soprattutto in virtù di alcune contraddizioni presenti in essa rispetto ai fatti narrati nel testo. Adesso possiamo affermare senza dubbio che tale paratesto appartiene alla tradizione quattrocentesca della novella, dato che è trådito dal manoscritto Cs, e che la rubrica, in piena adesione al modello boccacciano, e più ancora a quello delle spicciolate quattrocentesche, ha buone probabilità di risalire direttamente all'autore.

Ma vediamo nel dettaglio quali sono le contraddizioni segnalate da Carrai: la prima riguarda il fatto che l'anonimo protagonista non portò di persona il picchio al papa, ma lo fece spedire; in effetti, al § 44 si legge: «Tanto che finalmente *mandò* questa gabbia con questo uccello di peso a-cCorsignano et fu presentato al papa per parte del suo amico nominatamente per un papagallo», mentre nella rubrica troviamo «credendosi portare al papa uno papagallo, gli porta uno picchio».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Carrai 1985, pp. 64-65.

<sup>2</sup> Vedi anche il commento alla rubrica, in cui *portare* vale 'recare in dono'.

La seconda incongruenza, invece, non trova conferma nella *capitulatio* così come essa è tradata dal manoscritto «Dipoi, per semplicità credendosi portare al papa uno papagallo, gli porta uno picchio, dove da tutta la corte è conosciuto per semplice», in cui è solo la corte pontificia a ritenere il senese uno sciocco (*semplice*), mentre non si fa alcuna menzione della città, al contrario di quanto si legge in *F* «dove da tutta la città et corte è conosciuto per semplice». Ritengo che il riferimento a Siena sia frutto o di una innovazione del Doni oppure dell'antigrafo da cui leggeva Doni, che, come si è visto, è indipendente da Cs.

Una terza incongruenza è rilevata da Carrai che osserva: «neppure l'affermazione secondo la quale il besso, propinate ai convitati le «oche salvatiche» senza becco, «crede dargli ad intendere che siano pavoni» è del tutto attinente al testo. Nel quale l'incidente non nasce, per così dire, dalla falsa identità dei volatili cucinati, bensì dal fatto che essi non erano stati precedentemente spennati a dovere: cosicché il servo deputato a tagliarli «non puoté far sì destro che non empiesse la sala e tutta la tavola di penne e gli occhi e la bocca e 'l naso e gli orecchi a messer Goro e a tutti».<sup>1</sup> Più che di incongruenza parlerei, se mai, di reticenza, poiché nella *capitulatio* si omette di spiegare la ragione della 'bessaggine', dovuta non allo scambio di identità degli uccelli, bensì alla sbadattaggine cui fa riferimento Carrai. E a proposito di questo medesimo passo si noterà, invece, come la rubrica di Cs sia più aderente al testo della novella proprio riguardo alla natura degli animali che i Senesi intendono propinare a messer Goro, giacché riferisce che si tratta di *paonesse* e non di *pavoni* (*F*); infatti, le oche che il Senese e i suoi amici imbandiscono a messer Goro e al suo seguito vengono scelte perché molto simili alle pavonesse (non ai pavoni), una volta che siano state tagliate loro le zampe e il becco (§ 21). La lezione di Cs, inoltre, a parte l'aspetto narratologico, costituisce dal punto di vista testuale un riscontro interno.

In conclusione, alla luce della nuova testimonianza di Cs non penso che si possa più assegnare al Doni la compilazione della rubrica, bensì mi pare lecito farla risalire direttamente all'autore e imputare la prima e la terza discrepanza – ammesso che quest'ultima sia da considerarsi tale – all'innovazione di un copista maldestro o, meglio, maldestramente 'attivo'.

Per quanto concerne la veste grafica del testo, dato che Doni normalizzò la lingua pulciana conformandola, almeno tendenzialmente, ai dettami bembiani, mi sono basata sul manoscritto pur procedendo ad un prudente ammodernamento, consistente in: inserimento dei segni diacritici, divisione delle parole, distinzione di *u* da *v*, uso moderno delle maiuscole, eliminazione di *h* e di *i* iperdia-critiche per indicare, rispettivamente, il suono velare e palatale. Ho impiegato l'apostrofo preceduto e seguito da spazio per indicare l'elisione dell'articolo determinativo maschile plurale.<sup>2</sup> Data l'oscillazione presente nel manoscritto delle grafie latineggianti ho optato per un criterio conservativo nella resa dei nessi *-ti + vocale* (oscillanti tra *-çi / -ti*, ecc.). Ho eliminato le grafie pseudoetimologiche (*salvathiche*, *hodio*, *hedificii*, *hordinò*, *hocche*, *horpimento*, *hordinato*, *hordinare*) e quelle dissimilate per falsa etimologia (*ciptà*).<sup>3</sup> Ho conservato, invece, l'impiego o l'assenza della consonante geminata, le grafie etimologiche, come pure il raddoppiamento e lo scempiamento in fonosintassi (resi mediante il punto a mezzo rigo). Si è risolta in *scrivere* la grafia *scrivere*, non suscettibile in modo alcuno di un'interpretazione fonetica.

<sup>1</sup> Carrai 1985, p. 65.

<sup>2</sup> Castellani 1980, p. 220.

<sup>3</sup> Sul fenomeno si veda, in particolare, Spongano 1951, § 66, pp. CIV-CVII; Migliorini 1957, pp. 217-18.

Più in generale, la scelta di criteri conservativi per la patina linguistica è stata imposta dal fatto che in questo testo essa non ha valore solo ai fini di una ricostruzione della cultura dell'autore, ma è parte integrante ed essenziale del senso veicolato dall'opera negli intendimenti del Pulci; in altre parole, nelle sue sfumature dialettali la lingua stessa è un'arma satirica, e delle più affilate. Infine, ho adottato una paragrafatura che corrispondesse più da vicino al periodo sintattico.

#### 6. LA NOVELLA DEL PICCHIO SENESE. TESTO E COMMENTO

*Uno Sanese, per entrare in gratia del papa, convita uno suo cortigiano a ccena, al quale dà oche salvatiche a credere dargli a intendere che séno paonesse. Dipoi, per semplicità credendosi portare al papa uno papagallo, gli porta uno picchio, dove da tutta la corte è conosciuto per semplice.*

[1] Masuccio, grande honore della città di Salerno, molto imitatore del nostro messer Giovanni Boccaccio, illustrissima madonna Ipolita, m'ha dato ardire a scrivere alla vostra excellentia, leggendo a questi dì nel suo *Novellino* molto piacevoli cose, le quali, poi ch'io intesi esser da vostra signoria state gratissimamente ricevute et lette, ho fatto come ' navicanti, i quali sogliono addirizzare le loro navi dove le loro mercatantie intendono avere ricapito. [2] Ma voglio essere di queglii che, non si fidando molto alla lor mertie et alla debole barchetta, fanno piccole incepte al principio. [3] Per la qual cosa, io voglio et intendo solo recitare brevemente una piccola novelletta ch'io sentii, non sono molti anni passati, per cosa vera d'uno cittadino di Siena, il quale, per purità più tosto che per altro, commisse alcuno errore non vi pensando malitia. [4] Ma non sia per tanto chi creda queste cose io scriva per odio o per alcuna malivolentia, perché sempre fui amicissimo a quella magnifica città. [5] Né ancora a questo me ha mosso l'essere stati provocati da'lloro a scrivere perché uno certo Sanese ha ccomposto

*Tit.* Uno Sanese ... semplice Cs F] om. V CARRAI Uno Sanese Cs] vn sanese F convita] convitò Cs, invita F séno Cs] siano F paonesse Cs] pavoni F porta Cs] portò F dove da tutta la Cs] dove da tutta la citta et dalla F corte F] corta Cs è Cs] fu F conosciuto F] conosciuta Cs 1-11. Masuccio ... conservi Cs F] om. V 1. Ipolita Cs] Hippolita F molto piacevoli cose] piacevuol chosa Cs, molte piaceuoli cose F state Cs] om. F gratissimamente Cs] gratiosamente F ricevute Cs] accettate F navicanti] navicante Cs, naviganti F 2. Ma Cs] io F lor mertie] lora mertie Cs, loro sorte F debole Cs] debile F 3. brevemente Cs] brevemente F piccola Cs] picciola F di Siena Cs] sanese F commisse Cs] commise F 4. queste Cs] che queste F sempre fui Cs] fui sempre F amicissimi Cs] amicissimi Cs 5. me Cs] mi F mosso Cs] messo Cs l'essere stati provocati Cs] l'essere stato noi pregati F

*Tit.* a credere dargli a intendere: 'nell'illusione di potergli dare a credere'. séno: forma monotongata abbastanza diffusa nel fiorentino quattrocentesco e, pur in misura minoritaria rispetto alla forma col dittongo, anche in Pulci: Masini 1995, p. 40 e nota 73. portare ... porta: 'reca(re) in dono' e dunque 'regalare' (GDLI, s.v. portare, 5).

1. *madonna Ipolita*: Ippolita Sforza, figlia del duca Francesco, andò in sposa ad Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, poi re di Napoli (1448-1495), per cui vedi sotto, § 11. *ricevute*: la variante di F perde il rapporto etimologico con *ricapito*. *navicanti*: per il fenomeno, che interessa anche il corrispondente verbo *navicare*, Rohlf 1966-1969, § 1164. 2. *meritie*: cioè alla qualità della merce trasportata e, fuor di metafora, alle scarse qualità letterarie dell'opera di Pulci, secondo il ben noto *topos* della *protestatio modestiae*; la variante *sorte* (F) è certamente da scartare come trivializzazione che annulla la metafora tratta dall'ambito della mercatura navale. *incepte*: 'guadagni', vedi *Lettere*, xxiii: «però che io ho un poco di ventura d'aver qua qualche pratica e credito, e delle *incepte* ci sono da fare molto utile et sicure...» (De Robertis 1984<sup>2</sup>, p. 976). 3. *non sono molti anni passati*: espressione topica della novellistica in attacco di testo, come in Boccaccio, *Corbaccio*, 6: «Non è ancora molto tempo passato che...»; Dec., VIII 7, 4: «Egli non sono ancora molti anni passati che...»; ivi, III 3, 5; IX 4, 5; *Filocolo*, IV 23, 2: «E' non sono molti giorni passati», ecc. *purità*: 'semplicità d'animo, ingenuità'. 5. *a questo me ha mosso*: 'a questa attività (cioè la composizione della novella) mi ha spinto'. *uno certo Sanese*: si veda sopra, pp. 79-80.

certe novelle, in quali sempre introduce nostri Fiorentini essere stati ingannati da Sanesi in diversi modi. [6] Con ciò sia cosa che io per me, quante volte m'ingannassino, sempre perdonerei loro liberamente per amicitia et fratellanza, et *maxime* come il nostro Salvatore perdonò a coloro in croce. [7] Et non domando ancora per questo la grillanda dell'alloro, ma s'io potessi in alcuno modo piacere a tanta ispectatissima madonna, scrivendo questa et dell'altre cose più accomodate (perchè pure qualche volta ci siamo exercitati negli studii et nelle buoni arti), questo sarebbe il vero et iusto pregio et da noi solo desiderato d'ogni nostra fatica, però ch'io confesso essere stato lungo tempo molto affectionato et incognito servidori alla signoria vostra. [8] Come arei io potuto fare altrimenti, riducendomi bene a memoria la fede intemerata et antica della mia patria, e-llo amore reciproco et intrinco della casa di Cosimo de' Medici con vostro gloriosissimo padre et i suo felicissimi nati? [9] O quale sarebbe colui ch'avesse punto generosità d'animo et di cuore non vile, che non avesse ancora in reverentia la fama tanta vulgata et gli invitti triumpho e-lle candidate palme di Francesco Sforza? E-lle ineffabile virtù della vostra famosissima madre, a quali non rivedrà più simili il mondo fino al novissimo die?

5. certe Cs] alcune F in quali Cs] nelle quali F 6. ingannassino Cs] ingannassero F perdonerei Cs] lo p. F fratellanza Cs] per fratellanza F *maxime* come Cs] massimamente ricordandomi come F 7. la grillanda Cs] le ghirlande F tanta Cs] tanto F ispectatissima Cs] spettatissima F buoni arti Cs] buone lettere F pregio Cs] prezzo F però Cs] imperò F affectionato F] difectionato Cs servidori Cs] servidore F 8. arei io Cs] hauro F riducendomi Cs] riducendomi F reciproco e F] recipro ello Cs con vostro ... nati Cs] ch'è uno gloriosissimo padre a suoi felicissimi figliuoli F 9. punto generosità Cs] punto di g. F reverentia Cs] riverenza F tanta vulgata Cs] tanto vulgare F candidate Cs] candide F vostra F] nostra Cs rivedrà ... novissimo Cs] si vedrà piu simile al Mondo fino al nostro novissimo F

5. *in quali*: uso del pronome relativo *quale* privo di articolo, caratteristico della lingua toscana quattrocentesca, vedi Formentin 1998, I, p. 331 e bibliografia ivi citata. 7. *la grillanda dell'alloro*: per l'espressione vedi Morg., xxviii 138, 1-2: «Io non domando grillande d'alloro | di che i Greci e' Latin chieggon corona». La forma dissimilata *grillanda* è esclusiva in Pulci, vedi, ad esempio, *Lettere*, xxii: «Io te l'arei detto al partire, et domandatotelo di gratia; perchè non so se per me mai più tornerà maggio da rifare questa *grillanda*» (De Robertis 1984<sup>2</sup>, p. 974); per le altre attestazione nel *corpus* pulciano, Decaria 2009, p. 143. *dell'alloro*: la preposizione articolata del complemento di materia è conforme alla cosiddetta 'legge Migliorini'. *ispectatissima*: 'onorevole', 'illustre'. *dell'altre cose*: normale uso del partitivo con preposizione articolata (Rohlf's 1966-1969, § 423) oppure semplice come, ad esempio, in Morg., vii 42, 7: «tal che Morgante di molte uova succia | per le ferite, e come orso si cruccia». *pregio*: 'prezzo'. *buoni arti*: sebbene sia più frequentemente attestato il fenomeno inverso (*buone arte*, vedi Manni 1979, pp. 126-27) è registrato anche questo tipo di plurale analogico (si veda la lettera di Giovanni Gaddi al cardinale Ippolito de' Medici, premessa all'*editio princeps* delle rime di Ludovico Martelli del 1533: «io non saprei dove queste sue composizioni [sc. del Martelli] più gratamente accolte e più volentieri vedute potessero essere che [...] tra gli virtuosi gentiluomini de la sua corte, la quale è ora uno albergo non pur de le Muse, ma di tutte le *buoni arti* e di tutte le lodate discipline» [Amaddeo 2005, p. 138]). 8. *fede intemerata*: 'fedeltà che non viene meno, integra'. *intrinco*: 'cordiale, profondo'. 9. *generosità d'animo et di cuore non vile*: chiasmo imperfetto quanto al primo e all'ultimo elemento, poiché al sostantivo *generosità* fa da controparte un aggettivo (*vile*) complicato da litote. *tanta vulgata*: l'avverbo è qui, come spesso in lingua antica, concordato con l'aggettivo che segue, mentre le stampe hanno normalizzato l'intera espressione in *tanto vulgare*. *candidate palme*: 'palme candide della vittoria' con ovvia allusione ai successi militari dello Sforza. Per l'uso di *candidato* in questo senso, vedi Boccaccio, *Commedia delle ninfe fiorentine*, I 1, 1: «adviene che altri le sanguinose battaglie, alcuni le *candidate* vittorie e chi le paci togate e tali gli amorosi avvenimenti d'udire si dilettono». *famosissima madre*: Bianca Maria Visconti, figlia del duca Filippo Maria e moglie di Francesco Sforza. *a quali*: vedi sopra, § 5 *in quali*. *novissimo die*: espressione mutuata dal linguaggio biblico, soprattutto escatologico, per cui con latinismo semantico si indica l'ultimo giorno, cioè il giorno del giudizio universale.



[10] Voi, adunque, la quale splendidissima del lor sole, non degenerata da quegli, a molti darete speranza e alto soggetto di scrivere, accepterete benignamente, con quella fede che ad voi viene, la nostra commessa novella, acciò che io non faccia più lungo exordio a ssi piccola operetta, et leggenda alcuna volta vi ricorderete di Luigi Pulci et della sua frottola. [11] Il quale, observantissimo servidore vostro et dello illustrissimo signor duca di Calabria, ad voi benemerito sposo et al tutto dignissimo del nome del suo sanctissimo avo, si raccomanda humilmente alla vostra inclita signoria, la quale in questa vita et nell'altra il Cielo felicemente conservi.

[12] È da credere che, a tempo che papa Pio era a Corsignano, accadde in Siena una sconcia et ricordevole svemoratagine. Esso, veramente dignissimo sommo pontefice et non immerito del nome del famoso Troiano, era venuto a rivedere et redificare el suo antico nido che arà eterno nome da quello. [13] Già si manifestavano i superbii palazii et gli alti edifici, i quali non poteva-

10. non degenerata Cs] non tralignate F a molti darete Cs] et avete F soggetto Cs] soggetto F scrivere F] servire Cs la nostra commessa novella Cs] la novella nostra F lungo F] lungha Cs piccola Cs] picciola F Luigi Pulci F] Luigi de Pucci Cs 11. observantissimo Cs] ferventissimo F Calabria F] Calaubria Cs sanctissimo Cs] eccellentissimo F il Cielo ... conservi] in cielo ... conservi Cs, in Cielo ... vi conservi F, il Cielo ... vi conservi CARRAI 12. credere Cs] sapere FV a tempo Cs] al tempo FV accadde Cs] accade FV una sconcia Cs] isconcia FV svemorataggine Cs F] smemorataggine V Esso FV] Esse Cs del nome del famoso Cs] del famosissimo FV 13. palazii Cs] palagi FV alti] altri Cs FV

10. *che ad voi viene*: 'con cui essa, cioè la novella, viene a voi', in altre parole la composizione della novella è una prova di fedeltà da parte di Pulci. *commessa novella*: 'novella unita alla lettera, trascritta di séguito' (GDLI, s.v. *commesso* 1). *Luigi Pulci*: la lezione di Cs sarà una banalizzazione imputabile al copista. 11. *observantissimo servidore*: formula ricorrente (per es.: *Lettere*, xxiii: «e sarai forse cagione [...] sperare qualche honore, et vivere et morire apresso a tte, tuo *observantissimo servitore* insino a morte» (De Robertis 1984<sup>2</sup>, p. 976). *sanctissimo avo*: Alfonso V d'Aragona, il Magnanimo, re di Napoli; l'aggettivo *sanctissimo* dovette risultare fuori luogo al Doni, dal momento che la stampa fiorentina legge un più 'neutro' *eccellentissimo*. Pulci riecheggia qui il ritratto che di Alfonso fecero i suoi biografi, in particolare Bartolomeo Facio (Pietragalla 2004) e, soprattutto, Antonio Beccadelli nel *De dictis et factis Alfonsi regis*, iv, *proem.*: «Christum etenim verum et singularem Deum, sibi colendum unice delegit, sanctissima eius mandata ac praecepta custodiens, neque remorantur eum ardua, ut sunt, regum negotia, quin quotidie diluculo surgens, orationes quas vulgo vocant horas, in interiore sacello genu flexus cum gemitu ac suspirio ad Deum ipsum effundat» (citazione da Antonii Panormitae *De dictis et factis Alphonsi Regis Aragonvm libri quatuor. Commentarium in eosdem Aeneae Sylvii quo capitatim cum Alphonsinis contendit [...]*, Basileae, Ex officina Heruagiana, 1538, p. 106). 12. *svemoratagine*: forma antica per *smemorataggine*, qui nel significato di 'pazzia' (per es. Burchiello, I 11: «Mille franciosi assai bene incaciati, | andando a Valembrrosa pe' cappegli | furon tenuti tutti *isvmorati*», Zaccarello 2004). Nel GDLI, s.v. *smemorataggine*, al 2 si trova attestato nel significato di 'sciocchezza', riportando come unica occorrenza proprio questo passo pulciano, ma con erronea attribuzione al Doni. 13. *alti*: necessario, mi pare, l'emendamento al testo tràdito, in quanto il passo insiste sull'altezza delle costruzioni, che difatti le mura non riuscivano a nascondere, e non sul fatto che ci siano *altri edifici* cioè diversi rispetto ai palazzi di cui si parla. Il sintagma, al singolare, ricorre anche in Pulci, *Confessione*, 97: «e Sanson rovinar l'alto edificio». *i quali ... mura*: *i quali* è compl. oggetto: 'le alte mura medievali del borgo non potevano più celare gli imponenti palazzi che si andavano costruendo'. L'edizione cinquecentesca, a fronte di questa sintassi involuta, normalizza modificando il verbo. Pio II cambiò il nome della sua città natale Corsignano (denominazione che a tutt'oggi si riferisce alla località in cui si trova la Pieve di San Vito e Modesto, situata poco fuori le mura della città, lungo la strada che porta a San Quirico d'Orcia) in Pienza – città *Pia* come si legge poco oltre – e promosse nel 1459 una notevole attività artistica ed edilizia volta ad abbellire e nobilitare il suo luogo d'origine: Zimolo 1964, pp. 69 e 118. Tra i vari personaggi illustri che vi edificarono palazzi spicca, oltre all'amico e familiare di Pio II, Jacopo Ammannati Piccolomini, lo stesso Gregorio Loli: «Fuerunt et aliae domus magnifice in oppido constructae. Cardinalis Atrebatensis [J. Jouffroy] post vicecancellarium [R. Borgia] altas et amplas aedes aedificavit, deinde thesaurarius, post eum Gregorius Lollius fundamenta iecit. Primus omnium aptissimam et pulcherrimam domum construxit cardinalis Papiensis quadratam

no più celare l'alte mura, e lla fama era vulgata per tutto della città Pia. Ma sopra tutto Siena era in sullo scompisciare di boria e di maraviglia, et aveva uno suo cittadino, el quale è ancora vivo, mercatante et assai reputato dagli altri. [14] Questo era da' suoi primi anni molto compagno et domestico d'Enea Piccolomini, et avevano consummato insieme gran parte della pueritia et fatte delle cose che richiedeva l'età e 'l paese. [15] Per che, sentendo le maraviglie di Corsignano et del papa, desiderava d'andare un dì a visitarlo et a riconoscere l'amicitia vecchia, et ricercava con tutti e suoi pensieri come potesse prima mandargli a ddonare qualche cosa accomodata. [16] Et molte volte ci pensò di mandargli una testugine che aveva, molto bella; poi, per consiglio della fante, si stolse. Et arebbe in quel tempo comperato ogni prezzo una spinosa et qualche simili pazia. [17] Et per ventura in quel di messer Goro venne a sSiena, la qual cosa, come el prefato senti, si rallegro' tutto e parevagli che Iddio gliel'avesse mandato per consigliarsi con lui del dono et per avere qualche mezzo che llo introducesse et rendesse a notizia al papa, sappiendo quanto valeva et poteva appresso alla Sua Santità, per non andare così scusso a rricordare cose in vero

13. più celare Cs] pareggiare FV per tutto della città Pia FV] per tutta Ciptà Pia Cs sopra tutto Siena F] sopra tutta Siena Cs, sopra tutto alcuni V era in sullo scompisciare Cs] era in su lo scoppiare F, erano in su lo scoppiare V aveva uno suo Cs F] hauevano vn lor V è ancora Cs] anchora è FV mercatante et assai reputato Cs] et mercatante assai r. FV dagli altri Cs] fra gli a. FV 14. anni Cs] anni stato FV domestico Cs] domestico FV consummato Cs] consumato FV pueritia Cs] fanciullezza FV 15. a riconoscere Cs] om. a FV potesse Cs] e potesse FV accomodata Cs] accomodata FV 16. ci pensò Cs] om. ci FV poi Cs] Dipoi FV comperato Cs] comperato FV una spinosa Cs] un spinoso FV et qualche Cs] o q. FV 17. ventura Cs] avventura FV a sSiena Cs F] alla Città V rallegro' FV] mallegro Cs parevagli FV] parevogli Cs con lui Cs] da lui FV et rendesse Cs] om. FV sappiendo Cs] sapendo FV valeva Cs F] voleva V Santità FV] sententia Cs in vero Cs] om. FV

et insulare» (Pii II, *Commentarii*, ed. van Heck 1984, I, p. 235). Al progetto edilizio pientino sono dedicati i versi di Giannantonio Campano, *Quae nova sublimi surgo Pientia colle* (van Heck 1984, I, p. 205; il carme è leggibile in Di Bernardo 1975, p. 132). *per tutto della città Pia*: 'la fama (degli abbellimenti architettonici) di Pienza si era diffusa dappertutto': il senso del passo rivela l'erroneità della lezione del ms. *scompisciare*: 'non riuscire a trattenere l'orina' a causa della paura o di una forte emozione. La lezione delle stampe *scoppiare* è un'evidente banalizzazione. *boria*: 'albagia, esagerata presunzione del proprio valore', tratto notoriamente attribuito ai Senesi dai Fiorentini. *assai reputato dagli altri*: particolare che, come si evincerà in séguito, contribuisce a sottolineare la stupidità dei Senesi, che tenevano in gran considerazione un simile personaggio. 14. *cose che...paese*: 'attività che si fanno come logica conseguenza dell'età e del luogo'. 16. *ci pensò*: uso del *ci* tipico della lingua parlata e della prosa media, che viene eliminato nelle stampe dal Doni in ossequio ad un maggiore purismo. Sull'argomento, si vedano Berretta 1985, p. 220; D'Achille 1990, pp. 261-75. *pazia*: ha qui inizio quello che si può ben definire il *Leitmotiv* della novella, che insiste a più riprese sul comportamento folle del protagonista, conformemente al *topos* della satira antisenese, di cui sopra nel § 3 del saggio introduttivo. *si stolse*: 'si dissuase'. *una spinosa*: 'riccio'; sebbene nelle stampe sia presente il maschile, attestato anche in Pulci (*Morg.*, XIV 79, 1 e XXIII 5, 2; vedi inoltre Landino, *Volgarizzamento della Naturalis historia di Plinio*, cap. XXXVII, Venetiis, opus Nicolai Iansonis Gallici, 1476, c. non num.: «E ricci o altrimenti spinosi ripongono e cibi pel verno»), tuttavia, si registra anche il femminile (GDLI, s.v. *spinosa*), che penso sia lezione originale (oggi la forma è attestata solo nella Toscana meridionale: AIS, III, tav. 441; *Parole vita* 1990, p. 133) e da conservare, usata dall'autore per dare colore locale al dono che il Senese aveva in mente di fare al papa. 17. *messer Goro*: Gregorio Loli Piccolomini (1415-1478), cugino e, dal 1459, segretario di Pio II (Pellegri 2005, Pellegri 2009), fu uno dei personaggi più influenti e potenti durante il pontificato pieso. È menzionato dal Pulci nella lettera che scrive da Napoli a Lorenzo (18 marzo 1471, stile comune), poiché è giunto presso il re in qualità di ambasciatore senese (lettera XIX, De Robertis 1984<sup>2</sup>, p. 967) insieme con Andrea Piccolomini (Pellegri 2005, p. 441a): sono loro, infatti, i due «ambasciatari» di cui parla Pulci nella lettera a Lorenzo (Napoli, 2 aprile 1471, lettera XXI, De Robertis 1984<sup>2</sup>, p. 972). *sappiendo... appresso alla Sua Santità*: 'sapeva bene che messer Goro era tenuto in grande considerazione dal papa e aveva il potere di influenzare le sue decisioni'; la locuzione *appresso alla sua sententia* di Cs, benché forse non del tutto insostenibile, non è altrimenti attestata. *scusso*: 'a mani vuote': vedi Carrai 1985, p. 69, con rinvio a *Morg.*, XVIII 183, 1-2: «Dicea Margutte: – In questo sta il guadagno: | quanto tu lasci più il brigante scusso'.



molte intarlate et vecchie. [18] E andollo subito a visitare et, fattosi appena motto, disse la prima parola: «Che è di chel santino huomo di messer Enea? Ègli vero che sia factò papa? che abbiamo già beuto insieme cento mezzette! Io voglio andare a vederlo et ricordargli que' mostacioni che io gli detti ne-Fonte Gaia quando gli feci cadere el bierzo. Ma egli era allora el più dolce

17. intarlate FV] intardate Cs 18. santino huomo FV CARRAI] cattruohuomo Cs che abbiamo Cs] om. che FV beuto Cs] beuto FV que' mostacioni Cs] de m. FV detti Cs] diedi FV gli feci Cs] io gli feci FV bierzo Cs] biezo FV

17. *molte intarlate*: avverbio concordato. *intarlate*: 'vecchie', vedi Burchiello, IV 6: «gran quantità di bugnole *intarlate*»; Francesco Alberti, XLIII 3: «notai *intarlati* e giudici da-lloidi»; lettera LXXXIV 1: «Ritto e rovescio al fodero *intarlato*» (Decaria 2008). 18. *chel*: 'quel', forma con riduzione della labiovelare, tipica del dialetto senese (Castellani 2000, p. 357), diffusa ancora oggi nell'area del Monte Cetona (Cetona, Sarteano e San Casciano dei Bagni) e di Chiusi. È noto come questa caratteristica fonetica sia la più sfruttata nell'ambito della letteratura di parodia dialettale senese (ess. in Burchiello, CLXX 8: «che *chesta* impresa i' lassi per danaio»; Pulci, *Sonetti*, v e vi, cit. sempre da Orvieto 1986) *santino huomo*: la lezione di Cs *cattruohuomo* (sostantivo, a quanto mi risulta, non attestato in alcun dizionario o lessico) nasconde molto verosimilmente una *difficilior* con tratto iniziale tipico del senese (*cattr-*), laddove quella delle stampe sarà frutto della solita volontà di 'epurare' un termine troppo connotato in senso vernacolare e forse anche irriverente nei confronti del papa. *Cattruohuomo* potrebbe significare 'quarto d'uomo' con riferimento alla piccola statura, oppure potrebbe trattarsi di un errore per *quarteruolo*, 'unità di misura antica usata sia per i liquidi che per i solidi' e meglio ancora con metonimia, 'recipiente che ha tale capacità, cioè caratello', usato specie per la miscita del vino: vedi GDLI, s.v. *quartarolo*. Ciascuno di questi significati è congruente con il senso del testo in quanto allude evidentemente all'aspetto fisico del papa che era piccolo e tarchiato; si leggano a tal proposito le parole dei due illustri biografi di Pio II, Gianantonio Campano – «Statura fuit infra mediocrem, corpore per adolescentiam modico, flexu aetatis aliquanto pleniore» – e Bartolomeo Platina – «Homo fuit stature brevis et vocabulo familie nequaquam dissimilis. Corpus habuit gracile et rare testure» (Zimolo 1964, rispettz. pp. 78 e 115; il riferimento alla piccola statura è dato anche da Sigismondo Tizio negli *excerpta* pubblicati da Cugnoni 1882-1883, p. 367). Tuttavia, in assenza di anche un pur minimo riscontro nei lessici, ho preferito mantenere la lezione delle stampe perché, pur 'inquinata' dall'intervento di Doni, è l'unica di senso compiuto. *mezzette*: è il mezzo boccale di vino (Pulci, *Un giorno venne a maestro Vezzano*, 5: «Beuta una *mezzetta* a mano a mano, | cavò dua mascellari a un robecchio, | et volle che vedessi nello specchio | che viso e' gli faceva fare strano», Orvieto 2008, p. 263; Burchiello, XX 8: «per le *mezzette* che non son marchiate»; Piovano Arlotto, 30, 5). *mostacioni*: 'schiaffi, colpi dati sul mostaccio' cioè sul volto, come in Pulci, *Sonetti*, III 8: «ch'el si vorraria darli un *mostazzone*»; in *Morgante* (IV 31, 7) è sinonimo di 'pugno'. *Fonte Gaia*: così ancora oggi si chiama la fontana che si trova in Piazza del Campo a Siena, opera di Jacopo della Quercia. La forma maschile di *fonte* è ben attestata nella lingua antica sulla scia del latino *fons* (Pulci, *Sonetti*, v 10: «ch'è più che cattro volte *Fontegaio*»; VI 6: «O chel, tre miglia berza ha *Fonte Gaio*»), anche se ci aspetteremo la concordanza in *Gaio*, come negli esempi citati. Trattasi di uno dei classici simboli utilizzati nella parodia antisenese, vedi Burchiello, CLXX 12: «Mira che fonte Gaio è tal thesoro». *bierzo*: 'copricapo'. Migliore la lezione di Cs rispetto alle stampe (*biezo*). Carrai aveva glossato l'intera espressione, pensando di assimilare *biezo* a *bieco* e, dunque, appoggiandosi a Agno 1952, p. 422, con «gli feci passare l'ubriacchezza». Sul significato di questo termine ha fatto chiarezza Davide Puccini (Puccini 1991; Puccini 1992; Puccini 2006): il lemma ricorre in altri quattro passi, tre dei quali pulciani: *Morg.*, XXI 134, 5: «Orlando lo diserta co' punzoni: | pensa che, s'egli avessi avuto il *berzo*, | morto l'arebbe con due rugioloni»; *Questi mangia-ravizze et rave et verzi*, 7-8: «ma e' mi bisogna volger largo a' canti, | ch'io vego e' metterebbon mano a' *bierzi*»; *Ciriffo Calvaneo* (parte pertinente a Luigi), v 38 5-8: «E detto questo rappaica la mischia, | e terminò di menar pure al *bierzo* | d'una percossa che l'elmo non suona, | più tosto crocchia, e la zucca gl'introna»; vedi, inoltre, Alfano 2001, p. 63, dove il termine è spiegato con 'crocchia'. Secondo Puccini, tutti gli esempi possono essere ricondotti all'unica accezione di 'cappello' o forse a quella più specifica di 'elmo', soprattutto per le occorrenze di *Morgante*, *Ciriffo Calvaneo* e per il sonetto. Non penso però che qui, come ritiene Puccini, si tratti di un elmo o di un copricapo ecclesiastico (Puccini 1992), perché il besso senese si riferisce al periodo della fanciullezza trascorso insieme ad Enea, per cui questi non poteva indossare né un elmo, né si può supporre che a quell'età (*pueritia*) fosse già un prelado. Neppure mi pare verosimile che il termine debba essere ricondotto all'area milanese (Puccini 2006), per la sua pre-

zuccherello del mondo!». [19] Et doppo molte scioccheze, volle che messer Goro gli promettesse andare la sera a-cena co-llui, e messer Goro accettò. Et partitosi et ritornatosi a-casa, ebbe de' suoi amici a-cconsiglio et ordinò di fargli honore assai, et appararono la casa molto riccamente. [20] Poi si disputò delle vivande, et fu allegato fra-lloro de' pavoni colle penne, che avevano più volte inteso già a Roma et ancora a Fiorenze essere stati dati al convito, ma quasi l'avevano come un sogno, senza sapere in che modo si potessero adattare, se non lessi nell'acqua. Et accordaronsi infine così fare. [21] Ma poi, non si trovando paoni, se n'andarono in sul Campo, dove si vendevano l'altre cose, et tolsono due ocche salvatiche che erano quivi a vendere, parendo loro che almeno colle paonesse avessono assai similitudine per certe penne che hanno nell'alia, et potere facilmente con esse ingannare messer Goro. [22] Levato loro e 'l becco, portarono queste cose a-casa et missonle nel calderotto a-bbollire pure con tutte le penne, et prepararono molte altre vivande al loro modo. Erano invero que' nostri fratelli, sì come loro medesimi confesserebbero, non molto a queste cose malitiati prima che v'abitasse la corte. [23] Venne adunque la sera messer Goro et menò alcuno cortizano, et fu ricevuto molto allegramente dal suo convitatore et menollo, come si fa, veggendo la casa parata. [24] Et avvennegli un poco di disgratia innanzi non per fare bene, perché egli aveva messo l'armi del papa sopra l'uscio del-

19. ritornatosi Cs] tornato F V a-cconsiglio Cs] om. a F V appararono Cs] pararono F V 20. Fiorenze Cs] Firenze F V si potessero adattare Cs] s'havessero adattare F V infine così fare Cs] di così fare F V 21. Ma poi Cs] om. poi F V almeno Cs] elleno F V nell'alia Cs] nelle ali F V potere Cs] da potere F V 22. e piedi Cs] i p. F V queste cose Cs] quelle F V missonle Cs] messe F V pure con tutte Cs] om. pure F V prepararono Cs] prepararono F V Erano invero ... corte Cs] om. F V non molto] non molte Cs 24. avvennegli Cs] vennevi F V innanzi non Cs] anzi che no F V

senza all'interno del sonetto pulciano di parodia meneghina, ma soprattutto, secondo lo studioso, per essere presente nella *Raffaella* di Alessandro Piccolomini (ed. Alfano 2001, p. 63) che, sebbene fosse vissuto per qualche anno a Padova, era pur sempre un senese. La presenza di *bierzgo* nella novella, in cui il tasso di senesismi è molto alto, ma soprattutto il fatto che a pronunciare il termine sia proprio il protagonista, mi fa pensare che si tratti piuttosto di un senesismo o, tutt'al più, di parola toscana. 19. *messer Goro ... a-cena co-llui*: da questo punto la novella svolge il *topos* letterario delle cattive cene, di cui si hanno numerosi esempi nei sonetti di Matteo Franco e dello stesso Pulci; vedi Franco, *I' sono a Siena, qua fra questi bessi*, vv. 2-8: «et un piovàn c'invitò iermattina | a desinare, e dieci una cucina | che non è corpo d'uom che non recessi. | Toccammo un cavol con duo pesci lessi, | che sapeva di mota e di pescina, | e 'l pesce mi sapea di piagentina, | ch' i' fu' per farvi un escàto sopr'essi» (Dolci 1933, p. 79); Pulci (?), *No' andammo ier, Lorenzo, a un convito* (Dolci 1933, pp. 86-87; attribuito al Franco, ma nel ms. Trivulziano 965 è assegnato al Pulci; Agno 1974, pp. 205-6); Pulci, *Cenando anch'io con uno a queste sere* (Dolci 1933, p. 122), ecc. 20. *Fiorenze*: forma tipicamente senese (Serrianni 1976, p. 140, nota). *ma quasi l'avevano ... nell'acqua*: non avendo mai partecipato ad un convito in cui si servissero pavoni e non avendo letto alcuna ricetta, il becco e i suoi amici pensano che l'unica maniera per cucinarli sia di farli non arrosto – pena l'incenerimento del piumaggio – ma bolliti. Tutta la questione è collegata direttamente alla bessaggine di chi, non frequentando una corte (Siena ne era infatti priva), non aveva dimestichezza con le usanze culinarie cortigiane. 21. *se n'andarono in sul Campo*: ovviamente piazza del Campo a Siena. *ocche*: su questa forma con geminazione (vedi anche § 37), si veda Della Corte 2006, p. 8. *alia*: forma antica per *ali*, analoga a *nidio* del § 50; Pulci (?), *No' andammo ier, Lorenzo, a un convito*, 12: «Battezzaron pippion due colombelle | che bolliron dell'ore ben diciotto, | poi furon per fuggir dalle scodelle; | missimi in bocca l'alie del più cotto, | ch'a mesticar parean bandelle» (Dolci 1933, p. 87); Machiavelli, *Epigramma dell'occasione*, v. 8: «Volar non è ch'al mie correr s'agguagli, | e però l'alie a' piedi io mi mantengo». *parendo loro ... et potere*: oggettiva implicita, dipendente da *parendo*. *parendo loro ... paonesse*: la lezione *almeno* del ms. è preferibile rispetto al neutro e banalizzante *elleno*, poiché sottolinea lo sforzo dei protagonisti nel cercare uccelli che potessero il più possibile essere simili ai pavoni e con essi ingannare i commensali. 22. *que' nostri fratelli*: ancora una stoccata ironica, da confrontare con il § 6: «perdonerei loro liberamente per [...] fratellanza». *malitiati*: 'smaliziati', 'esperti', come in Pulci, *Sonetti*, v1 1: «Ve' chel fiorentin, ch'è malitiato!». *confesserebbero*: desinenza con ipercorrettismo (Manni 1979, pp. 144-46). 24. *innanzi non*: 'anzi che no', come infatti normalizzano le stampe.

la cucina et quella di messer Goro era dentro all'acquaio, la quale volendo mostrargli, alzò tanto la lucerna che aveva in mano, che a ssalvamento gli riboccò tutta intera una gran lucernata d'olio sopra uno ricco mantello, di che fu un poco di scandolo. [25] Di subito di dosso trasseglielo e lasciollo per alquanto in giubbarello in sala molto pulito. Et corso in camera, gli portò una sua cioppa lunga di verno, foderata di pelle di neri et grossi castroni, et messegliela in dosso; la qual cosa messer Goro, advenga che fusse di state et era molto caldo, come savio si comportò, conosciuto la buona fede. [26] Et fu ordinato in tanto di lavarsi le mani, et posero messer Goro in testa di tavola, poi altri cortizani che erano venuti con lui et beccorono molte torte buone in marzapane al principio. [27] Poi fu portato innanzi a messer Goro un piattello, dove erano pavoni senza becco et ordinato uno che tagliasse, lo quale, non essendo più pratico a simili ufficio, gran pezo s'afaticò a pelare, et non poté fare sì destro, che non empiesse la sala et tutta la tavola di penne et gli occhi, la bocca, el naso e gli orecchi a messer Goro e a tutti. [28] La qual semplicità conosciuta, per gentilezza tacettono et tolsono della vivanda alquanti bocconi per non guastar l'ordine, et di nuovo cacciorono giù le penne, sì che questa sera sarebbero stati buoni

24. cucina Cs] cucina FV dentro all'acquaio Cs] dentro l'a. FV riboccò Cs] rimboccò FV intera] intiera Cs, intiera FV ricco Cs] rosso FV scandolo Cs] scandalo FV 25. Di subito di dosso trasseglielo Cs] et parvegli haver mal fatto et trasseglielo subito di dosso FV di verno Cs] da verno FV pelle di neri et grossi] pelle meri grossi Cs, di neri et grossi FV CARRAI messegliela Cs] misegnene FV fusse Cs] fosse FV era Cs] om. FV 26. di lavarsi Cs F] da lavarsi V posero FV] puoseno Cs poi Cs] dipoi FV beccorono Cs] beccarono FV in marzapane Cs] om. in FV 27. innanzi a messer Cs] om. innanzi FV pavoni Cs] i p. FV poté Cs] puote FV 28. per gentilezza Cs] om. FV tacettono Cs] tacquero FV della vivanda Cs] dell'altre viuande FV l'ordine FV] om. Cs cacciorono Cs] cacciarono FV le penne sì che Cs] penne secche FV questa sera Cs] per q. s. FV

24. *cucina*: normale in lingua antica la grafia *sci* in luogo di *ci* (Rohlf's 1966-1969, § 286) ed è tratto peculiare del fiorentino quattrocentesco. *a-ssalvamento*: 'senza proprio danno', cfr. *Morg.*, Ix 72, 2: «A Montalban n'andò con questo inganno: | e' si pensò pigliarlo a salvamento, | e tutti all' ammirante se ne vanno». *riboccò*: 'versare un liquido dagli orli di un recipiente'. La variante delle stampe *rimboccò* è registrata nel GDLI, s.v. *rimboccare* al 5, nel significato di 'rovesciare un liquido' con l'unica attestazione tratta da questo passo della novella del Pulci. 25. *Di subito di dosso trasseglielo*: *F* e *V* tramandano concordemente *et parvegli haver mal fatto et trasseglielo subito di dosso*; arduo mi pare stabilire quale sia la lezione migliore: se da un lato *Cs* non è immune da omissioni analoghe, è anche vero che la lezione delle stampe mal si confà con il comportamento del personaggio che, per tutta la novella, non ha la percezione della propria scempiaggine e in ciò consiste il tratto più esilarante del suo comportamento, funzionale alla vena satirica di Pulci. Per questa ragione ho preferito la lezione del manoscritto, potendosi configurare quella delle stampe come un'indebita manomissione del Doni. *giubbarello*: 'farsetto', come nel *Morg.*, xix 53, 7: «io ti senti' spianare il giubbarello | mentre ch'io ero alle man col fratello». Il nesso *-ar-* (tipico del senese anche se non ignoto al fiorentino 'argenteo') è verosimilmente non casuale. *pulito*: 'elegantè'. *giubbarello ... pulito*: da confrontare con Lorenzo de' Medici, *Ginevra*, 69: «poi che in uno pulito giubberello di broccato d'ariento rimase, cominciò diligentemente a salire». *cioppa*: veste lunga, simile a una tunica (vedi anche § 32); Burchiello, CLXXI 14: «nasce in mezzo del mondo in cioppa riccia». 26. *beccorono*: 'mangiarono', termine del linguaggio popolare e familiare, pluriattestato nel *Morg.*, xv 50, 4-5: «Cibo non è da beccarne | un uom sì rozzo, rustico e selvaggio»; ivi, xviii 162 4 (in questa occorrenza riferito a bevanda). Assistiamo qui ad una parodica trasformazione dei convitati in uccelli, che trova il suo culmine ai §§ 27-29, quando essi, a causa del maldestro servitore, incapace di scalfare i volatili bolliti con tutte le penne, vengono coperti dalle piume e sono costretti a mangiare quella vivanda terribile, ingurgitando penne. 27. *non poté fare sì destro*: 'non poté agire con tale abilità'. 28. *per gentilezza*: il motivo per cui i commensali fanno buon viso a cattivo gioco è che scusano la maldestra accoglienza del loro ospite, l'omissione in *F* e *V* è dunque indubbia. *della vivanda*: la lezione delle stampe (*dell'altre vivande*) priva la narrazione di un particolare significativo, cioè il fatto che i poveri convitati, per non offendere l'ospite, provarono a mangiare qualche boccone proprio di quella pietanza e non di *altre*. *le penne, sì che*: le stampe leggono *penne secche*, vanificando l'effetto comico introdotto invece dalla frase consecutiva. Inoltre le penne di quegli uccelli che, come detto sopra (§ 20) erano stati bolliti nell'acqua,

sparvieri o astori. [29] Poi, levata questa maladictione di tavola, vennono molti arrostiti pure con assai comino. Ma ogni cosa si sarebbe alfine perdonato, se non avessero all'ultimo facto per errore et per sciocchezza presso che un brutto scherzo a messer Goro et agli altri che erano con lui la sera. [30] Con ciò sia cosa che el padrone della casa con suoi consiglieri per honorare più costoro avevano ordinato un piattello di gellaria al lor modo et vollonvi fare dentro, come si fa alle volte a Firenze et altrove, l'arme del papa et di messer Goro et certe divise, et tolsono orpimento, biacca, ginapro, verderame et altre pazzie, et fu posto innanzi a messer Goro per festa et per cosa nuova. [31] Et messer Goro ne mangiò volentieri e tutti e suo compagni, per ristorare il gusto degli amari sapori del comino et delle strane vivande, pensando che i colori fussono, come è usanza in ogni buon luogo, di zafferano, di latte di mandorle, di zandorli et di suggi d'erbe et simile cose. [32] Et per poco mancò poi la nocte non distesono le gambe alcuno di loro, et massime messer Goro ebbe assai travaglio di testa et di stomaco, et rigittò forse la piumata delle

29. Poi levata Cs] levata poi FV maladictione Cs] maledittione FV vennono Cs] vennero FV alfine Cs] om. FV avessero Cs] havessero FV all'ultimo Cs] all'ultimo FV per errore et per sciocchezza Cs] vn poco di errore et per isciocchezza FV brutto scherzo FV] brutte scherzo Cs 30. gellaria Cs] gelatina FV vollonvi fare Cs] vollono farvi FV et certe Cs] con certe FV et per cosa Cs] om. per FV 31. e suo Cs] i suoi FV sapori FV] sapore Cs i colori Cs] cotai cose FV fussono Cs] fossero FV zandorli Cs] sandarli FV 32. distesono Cs] distendessero FV massime Cs] massimamente FV

non potevano essere secche. 28. *astori*: tipo di falco, ricordato anche nel *Morg.*, xiv 48, 7: «Quivi è il falcon salvatico e quel domo, | e l'un par che ' colombi molto opprima, | e l'altro fa con l'aghiron giù il tomo. | Quivi è l'astor col fagiano, e 'l terzuolo | che drieto alla pernice studia il volo». 29. *maladictione*: 'pietanza terribile', arrivata in tavola come una maledizione. *all'ultimo*: 'all'ultimo', forma «con assorbimento di *l* velarizzata», diffusasi a Firenze probabilmente per influenza dei dialetti toscani occidentali (Manni 1997, pp. 169-70, nota 42). *la sera*: 'quella sera'. 30. *gellaria*: 'gelatina', e così infatti normalizzano le stampe; trattasi di una specialità culinaria senese. Prima che in Pulci, *Sonetti*, vi 12-14: «Chi vuol paniberar me' Camollia | con la 'nguadiata d'un pizicaiuolo, | che dà fritte crogie et *gelaria*», il senesismo allusivo si ritrova in Burchiello, LXXXV 8: «Sento cadermi andando per la via | le polpe drieto giù nelle calcagne | e le ginocchia paion due castagne, | sì son ben magre da far *gelaria*» e, dello stesso, nel sonetto interamente dedicato all'elogio di questa pietanza (CLXXXI). *come si fa alle volte a Firenze et altrove*: qui, come pure al § 20, il desiderio dei Senesi di gareggiare con le raffinatezze in uso a Firenze e altrove è una stoccata del Pulci per mettere in evidenza la loro millantata superiorità e al contempo il senso di inferiorità tradito dal desiderio di emulazione che sortisce risultati disastrosi. *divise*: 'emblemi, stemmi', presenti nei blasoni. *orpimento, biacca*: sostanze usate nella cosmesi femminile, ricordate anche altrove dal Pulci (*Le galee per Quaracchi*, rispettivamente vv. 95 e 71). *ginapro*: 'cinabro', minerale utilizzato per ottenere la colorazione rossa. *altre pazzie*: come al § 16. 31. *comino*: 'cumino'. *strane vivande*: 'vivande fuori dall'ordinario, inusitate', ma a sottolineare ancor più la stravaganza dei Senesi, anche 'straniere'. *i colori*: altra lezione migliore di Cs, perché qui si fa riferimento ai colori con cui erano stati riprodotti nella gelatina gli stemmi del papa e di messer Goro. *come è ... luogo*: inciso quanto mai pungente e ironico, come a dire che Siena non è un 'buon luogo', cioè non è adeguatamente civilizzata. *zandorli*: da ricondurre verosimilmente a 'sandali', la cui spezia ed essenza si ricava dal legno dell'omonima pianta: vedi, per es., Ficino, *Della vita sana*, I, cap. x: «Ma perché si provvegga anco insieme a lo stomaco et al flemma, si vogliono tutte le vivande conciare con cannella, con croco, e con *sandali*» (citazione da Marsilio Ficino, *Della religione christiana, opera utilissima, e dottissima, e dall'Autore istesso tradotta in Lingua toscana. Insieme con due libri del medesimo del mantenere la sanità, et prolungare la vita per le persone letterate*, in Firenze, Appresso i Giunti, 1568, p. 27). *simile cose*: con livellamento in -e tipico del fiorentino quattrocentesco. 32. *Et per poco mancò ... loro*: si noti il costruito della subordinata senza *che*. *non distesono le gambe*: 'non morirono', espressione tipica della lingua parlata e popolare. *piumata*: 'palla di piume' che rigurgitano i rapaci dopo aver divorato gli uccellini (il lessema è già in Burchiello, LIV 6: «E benché d'onestà mio pregio scemi, | questo è l'uccel che getta le *piumate*», però nel senso figurato di 'eiaculazione'). Si noti la scelta accurata del termine da parte del Pulci, per cui continua l'immagine di messer Goro e dei suoi compagni trasformati quasi in sparvieri a furia di mangiar piume e penne (et di nuovo cacciorono giù le penne, si che questa sera sarebbero stati buoni sparvieri o astori: § 28).

penne salvatiche. [33] Doppo questa vivanda diabolica et pestifera, vennono assai confetti et fornissi la cena; et l'oste s'accostò a messer Goro et appoggiosseglì in sulla spalla et in sul capo, et stetteglì tutta sera addosso sì che, tra questo e-lla cioppa lunga et sconvenevole, lo fece tutta sera trafelare di caldo. [34] Et cicalò per un tratto del papa a suo modo, et intanto fece fare le biciancole a-ddue suoi cittoletti – quello che noi diciamo a Firenze l'altalena, a-pPisa anticrocolo, a-cColle el pendoio, a Roma la prendifendola, et a Genova lo balsico, et a Napoli la salimpendola, et a Milano la scocca, acciò che meglio intendiate – et parvegli un giuoco molto terribile. [35] Ma, poi fu consumato gran pezzo della nocte, sendo in più modi stracchi, messer Goro et gli altri, delle pazzie di costui, presono licentia et andoronsene a-ccasa loro, dove ebbono la mala nocte et pentironsi più d'una volta della cena. [36] Ma certo a colui che l'aveva facta parve che fusse andata troppo bene, salvo che della gran lucernata, la quale se n'aveva messer Goro portata in sul mantello, et parvegli al suo iuditio che fusse stato cosa molto magnifica quella spennazzata per casa dell'ocche lesse. [37] Et ripreso da questo animo et per le parole di messer Goro, uscì l'altra mattina per tempo della città e andò a un suo cioccio per assettare sue faccende et per potersi poi qualche dì stare a Corsignano con più agio. [38] Hora, per che la Fortuna molt'è

33. et pestifera Cs] o p. F V sulla spalla Cs] sulle spalle F V lunga et F V] om. et Cs 34. E cicalò F V] om. Cs biciancole Cs] bisciaccole F V diciamo Cs] chiamiamo F V anticrocolo Cs] anciscocolo F V la scocca Cs] lidoca F V et parvegli Cs] che gli parve F V 35. poi fu Cs] poi che fu F V presono Cs] tolsero F V andoronsene Cs] andaronsi F V 36. fusse Cs] ella fosse F V stato cosa Cs] stata c. F V per casa Cs] om. F V 37. potersi poi F V] om. poi Cs 38. molt'è Cs] è molto F V

33. *l'oste*: latinismo da *hospes*, ospite. *lunga et sconvenevole*: 'sia perché lunga sia perché non adatta alla stagione'. 34. *cicalò*: 'chiacchierò con fastidiosa insistenza', come si ricava anche da *Lettere*, XXI: «Noi aspettiamo 2 ambasciatari, non ti vo' dire donde: basta dire ambasciatari; et vo' vedere se tu t'aponi. 2 messeri da Calendimaggio, de' quali noi ne facemo qua uno l'altro di. Vengono a *cicalare* a loro modo di Piombino e volere entrare nella lega» (De Robertis 1984<sup>2</sup>, p. 972). *biciancole*: 'altalena, giuoco che fanno i fanciulli i quali sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi, la fanno ondeggiare» (Castellani 1947, p. 68, citazione in Carrai 1985, p. 71); un'enumerazione simile nel vocabolario di Francesco Redi, s.v. *Giovéglieca*: «I Fiorentini dicono *altalena*, ed è un giuoco che fanno le donne giovani e i fanciulli [...]. I Pisani dicono *ancitrococolo*. I Livornesi *auscirococolo*. I Sanesi *biciancole*» (Nocentini 1989, p. 215). *cittoletti*: *cit(t)olo*, o meglio *citto* (al femm. *citta*) 'bambino' o anche 'giovane ragazzo': è senesismo, qui ulteriormente enfaticizzato, certamente di proposito, mediante l'uso del vezzeggiativo. *anticrocolo*: ovvero *ancitròccolo* o *arcitròccolo*, vedi Malagoli 1937, s.v. *ancitrococolo*, citazione in Carrai 1985, p. 71). Nessuna di queste varianti del sostantivo, come pure la lezione delle stampe (*anciscocolo*) è attestata nel GDLI. *prendifendola*: il lemma, assente dal GDLI (Chiappini 1967<sup>3</sup>, Zanazzo 1907-1910, Vaccaro 1969), è registrato in Cherubini 1839, p. XIII, nota: «avremmo tosto pronte a rappresentare l'Altalena almeno dodici voci diverse: cioè questa fiorentina, la Pisalanca lucchese, la Gittarella garfagnina, la Gioveglia aretina, l'Anitrococolo o Ancitrococolo pisano e livornese, l'Arcolino fuecchiese, le Biciàncole o le Bisciàcole o la Bisciàngola sanese, chiancianese, volterrana, camerinese, la Lantola di quei da Pòppi, la Danza anghiarese, la Napola loretana, la Balanza perugina, il Pendojo colligiano e la *Prendifendola* o Canapiendola romana». *balsico*: la voce non è riportata dal GDLI, mentre è desumibile dal corrispondente verbo *bāsigā* o *bāsigārse* cioè appunto 'dondolarsi, fare l'altalena': Frisoni 1979; Cortelazzo, Marcato 2000<sup>2</sup>, s.v. *biscolo*. *salimpendola*: il termine non è registrato nei consueti repertori e lessici. *scocca*: termine antico per indicare l'altalena, attestato in Cherubini 1839, s.v. *scocca* e in GDLI. La lezione delle stampe *lidoca* è registrata dal GDLI con l'unica attestazione di questo luogo pulciano, per cui sarà da correggere sulla base del manoscritto Cs che, ancora una volta, ha la lezione migliore. *Firenze*: vedi § 20. *terribile*: 'pericoloso', ma anche 'sensazionale' (vedi *Morg.*, xx 89 1-2: «Rinaldo, ch'era un diavolo incantato | e vuol sempre veder cose *terribile*»); l'aggettivo è usato con evidente intento ironico nei confronti del padrone di casa, fiero di questa ulteriore ostentazione. 35. *stracchi*: 'stanchi'. *delle pazzie di costui*: vedi § 16. 36. *ocche*: vedi § 21. 37. *Et ripreso da questo animo*: 'di nuovo entusiasmato' e direi al contempo compiaciuto. *L'altra mattina*: 'l'indomani mattina', vedi *Morg.*, xxv 81 1-4: «e combattè col senso la ragione; | poi vinse sua natura maladetta. | *L'altra mattina* il re Marsilione | mandò per tutti i savi di Tolletta». *andò a un suo cioccio*: 'si recò da un suo agente', o forse, con forma assimilata *cioccio* = *soccio*, 'socio in affari'; vedi Pulci, *Sonetti*, v 17: «ch'i' vome a Fonte Beccia a chel mio *cioccio*» (Carrai 1985, p. 72).



sagace, al mio parere, truova tutti gl'ingegni quando vuole fare impazare uno a s'suo modo, accadde che, tornandosi el medesimo di inverso Siena, questo uccellazzo trovò un altro uccello più strano di lui.

[39] Era un contadino nella strada poco innanzi et aveva preso uno picchio et portavalo a vendere a Siena, cioè quello che è quasi verde, con certe penne rosse al capo, lo quale con lungo becco suole molto perseguitare le formiche, di che e nostri poeti hanno favoleggiato et detto che fu uno antico re di 'Talia, chiamato Pico, che si converti in questo uccello et riserbò ancora il nome e ' fregi del reale amante. [40] Il quale, come costui vidde, parvegli un papagallo et pensando ch'era dono da mandarlo al papa, disse a ccolui che l'aveva in mano: «'Ve porti tu chel papagallo?». [41] Per che il villano, più mascagno di lui, avedutosi della sua sciocchezza, sapendo che i papagalli erano molto stimati, rispuose che 'l portava a donare a un suo amico. [42] Et lasciassi un poco pregare, poi gliel concedette in vendita per tre lire, et ritornossi indrieto, parendogli assai bene avere fornita la sua giornata. [43] El nostro pastaccione se n'andò in Siena con questo uccello tutto lieto, et parvegli averlo imbolato, et fece ordinare la gabbia et dipignere coll'arme de' Piccolomini et con molte gentileze, et messovi dentro questo papagallo al suo modo; et lasciollo stare due o tre dì per boria in luogo publico a bbottega del dipintore, acciò che ognuno lo potesse vedere. [44] Et certo tutta Siena ebbe spatio a vederlo, et fu meraviglia tra tanto popolo,

38. accadde Cs] accade F V di inverso F V] verso Cs Siena Cs F] la terra V 39. Era Cs] et era F V portavalo F V] portavala Cs e nostri Cs] i n. F V di 'Talia Cs] d'Italia F V riserbò Cs] riserba F V 40. vidde Cs] vide F V 'Ve Cs] dove F V 41. più mascagno Cs] fu più m. F V avedutosi Cs] et a. F V i papagalli F V] lpapagallo Cs rispuose Cs] rispose F V 42. lasciassi F V] lasciasse Cs gliel Cs] glielo F V indrieto Cs] indietro F V fornita Cs] fornito F V 43. pastaccione Cs] pazzarino F V in Siena Cs F] om. V parvegli averlo imbolato Cs] parvegli quello avere imbolato F V messovi Cs] misevi F V, missevi CARRAI 44. certo Cs] certo che F V Siena Cs F] la terra V a vederlo] a vederla Cs, di vederlo F V et fu meraviglia... papagallo Cs F] om. V meraviglia Cs] gran m. F

38. *uccellazzo*: qui nel senso di persona ridicola, vedi *Morg.*, XXI 131, 8: «Mentre ch'Orlando va per la cittade, | e fanciulli a diletto il dileggiavano, | ché Vegliantino a ogni passo cade, | e le risa ogni volta si levavano, | dicendo insin che in su la piazza è giunto: | - Chi è questo uccellaccio così spunto?»; *Lettere*, XXV: «Pare, quando i grandi huomini o donne stanno alcuno tempo indarno in un luogo, diventino *uccellacci*» (De Robertis 1984<sup>2</sup>, p. 979). 39. *e nostri poeti ... uccello*: l'episodio a cui si allude, la trasformazione del re Pico, figlio di Saturno, in picchio ad opera della maga Circe, innamoratasi di lui e respinta, risale ad Ovidio, *Met.*, XIV 320-396, poi narrato da Petrarca e da Luca Pulci – donde il riferimento ai *nostri poeti* – nella *Pistola XII (Canente Nimpha ad Pico Re di Laurentia suo sposo)*. et riserbò ... amante: vedi Petrarca, *Tr. Cup.*, II 175-177: «Canente e Pico, un già de' nostri regi, | or vago augello; e chi di stato il mosse, | lasciògli il nome e 'l real manto e i fregi»; Luca Pulci, *Pistole*, XII 79-81: «Et mentre, o Pico, il mio cantar dispenso, | Fra questa turba un nuovo uccel m'apparse | Con verde amante el suo aspect immenso» (citazione da *Pistole di Lyca de' Pulci al Magnifico Lorenzo de' Medici*, Impressum Florentie per me Antonium Bartolomei Miscomini. A.D. M.CCC.LXXXI. Die primo februarii. Feliciter, cc. eiv- evv). amante: 'manto, mantello', forma antica con vocale prostetica. 40. 'Ve: 'dove', forma aferetica tipica del dialetto senese, che le stampe normalizzano. Vedi Pulci, *Sonetti*, VI 6-7: «O che!, tre miglia berza ha Fonte Gaio. | <Ve è Bertoccio, Goccio e Buttinaio» (mia l'integrazione). 41. *mascagno*: 'astuto', 'scaltrò' (Ageno 1952, p. 428); vedi *Morg.*, XXV 265, 5: «Squarciaferro, uno spirito *mascagno*» (Carrai 1985, p. 73). 42. *gliel*: forma antica invariabile per 'glielo'. *fornita*: 'conclusa': era soddisfatto per il guadagno facile e insperato, ottenuto grazie alla dabbenaggine del protagonista. 43. *pastaccione*: accrescitivo di *pastaccio*, nel significato figurato di 'persona che può essere facilmente abbindolata', 'sempliciotto' (GDLI, s.v. *pastaccio* 3), per cui vedi Poliziano, *Rime*, CXVII 41-42: «E' ci fia poi pien di babbì, | dove credi sia el *pastaccio*»; Doni, *La moral filosofia*, I II 126: «Il paragone, che conobbe che v'era buon *pastaccio* et terren molle, ficcò subito» (Pellizzari 2002, p. 96). Quest'ultima occorrenza mal si accorda con la lezione delle stampe doniane (*pazzarino*), che ha tutta l'aria di una trivializzazione. *messovi*: participio passato concordato con prop. di modo finito, vedi Formentin 1998, I, pp. 431-32. *per boria*: nuova stoccata al caratteristico comportamento senese (vedi anche § 13). 44. *et fu meraviglia ... papagallo*: da notare la forza ironica di questa asserzione, che sottolinea come la 'bessaggine' sia tratto tipico non del solo protagonista della novella, bensì dei Senesi *tout court*. Sull'omissione di questo periodo in V, si veda sopra, p. 85.

in tanta et si degna città non fusse un solo più pratico che gli altri che conoscesse s'egli era un picchio o un papagallo, tanto che finalmente mandò questa gabbia con questo uccello di peso a-corsignano et fu presentato al papa per parte del suo amico nominatamente per un papagal-  
lo. [45] Et non poteva giugnere più a-ttempo, però che messer Goro era appunto tornato in quel di a Corsignano e, detta la novella al Sancto Padre et a tutta la corte della cena et della gran lucernata et della paura ch'egli ebbe la nocte, et veggendo quest'altra pazzia di questo uccello scambiato al papagallo, si dette tanto più tosto pace a' suoi casi. [46] Ma advenga che tanta purità facesse assai ridere el papa et tutti i cortizani, nondimeno era in Siena fermo opinione che fusse stato un papagallo et per tutta la città si metteva pegni et faceva scommesse. [47] Et così durò questa danza un mese o più, che a-corsignano si rise et a-siena si disputò di quello uccello. [48] Et troverebbesi ancora tuttodì chi disputerebbe, *maxime* colui che-llo mandò, lo quale, non molti di doppo, lo andò a visitare el Sancto Padre et fu veduto volentieri et stettesi alquanto di a suo piacere. [49] Et veggendo il papa, gli corse addosso com'un pazzo et ricordogli tante mezzette et tanti mostaccioni, et disse tante pazzie, che di nuovo e da-cappo si rise. [50] Et ricevette

44. pratico F] pratica Cs altri F] altra Cs mandò FV] nando Cs questo uccello FV] questa uccello Cs 45. però Cs] impero FV quel di Cs] quegli di FV detta Cs] raccontata FV Sancto Padre Cs] Santità del Papa FV scambiato al Cs] scambiato ad V dette] detto Cs, diede FV a' suoi casi Cs] de suoi casi FV 46. el papa Cs] il Papa FV fusse Cs] fosse FV tutta la FV] tanta la Cs scommesse Cs F] scommesse per alcuni sciocchi V 47. Et così... mese FV] om. Cs 48. chi disputerebbe Cs] om. FV *maxime* Cs] massimamente FV colui Cs] con colui FV lo andò Cs] il dono andò FV 49. Et veg-  
gendo il papa gli corse Cs] Et veduto il Papa si gli corse FV et tanti mostaccioni... pazzie FV] om. Cs

44. *tanto che*: 'finché'. *di peso*: 'rapidamente', ma anche 'senza trascinarlo', 'sollevandolo completamente', come in *Morg.*, VII 12, 2: «Disse Morgante: - Lascia a me il pensiero: | io lo condussi al padiglion di peso, | così l'arrecherò qui come un cero. -»; ivi, XVII 101 2: «Ma 'l fer gigante di sella lo trasse, | e portollo di peso un mezzo miglio | per gittarlo in un luogo fuor di strada», ecc. *nominatamente*: dal lat. *nominatim* 'con esplicito riferimento' alla specie di appartenenza. L'avverbio calca la mano, se ve ne fosse bisogno, sul colpevole mancato riconoscimento dell'animale da parte di chi lo ha donato. 45. *veggendo quest'altra pazzia*: vedi sopra, § 16. *scambiato al*: costruzione con la preposizione articolata *al* in luogo di *per*, vedi GDLI, s.v. *scambiare* con una sola occorrenza in *Testi sangimignanesi*, 71: «Mi scambiava ad un altro»; vedi anche Gherardini 1852-1857, s.v. *cambiare*, all'1: «cambiare una cosa ad un'altra. Lo stesso che *Cambiare una cosa con un'altra*; ed è maniera ellittica, volendo intendere *Cambiare una cosa appigliandosi ad un'altra*». 46. *nondimeno era in Siena fermo opinione*: altra notazione parodica: ciò che costituisce materia di riso per il papa e per la sua corte è, al contrario, a Siena oggetto di seria e accanita disputa. *opinione*: nel Quattrocento molto spesso al maschile (Migliorini 1988, p. 263) contrariamente a quanto riportato nel GDLI. *si metteva pegni*: la locuzione è sinonimica rispetto alla successiva, vedi GDLI, s.v. *pegno*, al 13, *Anonimo senese*, 10: «Avvenne uno die che costoro ragionaro di questo romito e dicevano ch'elli era santo uomo e di buona vita: e quella femina dicea tutto lo contrario; e disse: *Mettiamo uno pegno* ched io lo farò cadere in peccato». Da notare come l'espressione sottolinei la sicurezza dei Senesi – pronti perfino a scommettere – circa la razza dell'animale, accrescendo la comicità della narrazione. 47. *E così durò questa danza un mese*: 'questo imbroglio, questo pasticcio durò un mese', ma anche nel significato di duello in senso scherzoso, vedi *Lettere*, xxxii: «Hocci avuto notizia di due scalzanibbi [...] et oggi n'ò sentito uno co' miei orecchi, et comprendo e mesi hanno durata questa danza: stanno qua per nuocere» (De Robertis 1984<sup>2</sup>, p. 986). 48. *maxime colui*: la lezione delle stampe (*con colui*) è una banalizzazione, perché qui non si vuol evidenziare che qualcuno a distanza di anni avrebbe ancora continuato a disputare circa la specie dell'animale con chi lo mandò a Corsignano, ma piuttosto che proprio il protagonista della novella (*colui*) avrebbe continuato a disputare sull'argomento, restando fermamente convinto della sua idea, il che aggiunge alla sua dabbenaggine l'ottusa caparbità. *lo andò a visitare el Sancto Padre*: uso pleonastico del pronome *lo*, tipico della lingua parlata e rispondente a esigenze enfatiche, assimilabile a quanto osservato relativamente alla iterazione del pronome personale soggetto (Masini 1995, p. 36), per cui cfr. *Morg.*, I 71, 1: «Disse il gigante: – Io il porterò ben io»; xviii 47, 1: «Ché tu se' tu ribaldo e traditore»; xxiv 69, 2-3: «Or la vendetta d'un tanto signore | lecito e giusto par ch'io la facci io», ecc. Le stampe, qui come altrove, normalizzano. 49. *gli corse addosso com'un pazzo*: di nuovo si sottolinea il comportamento folle e fuori luogo del personaggio (vedi sopra, § 16), poco dopo rinforzato dall'espressione *disse tante pazzie*.

infine la sua benedictione e ritornossi a Siena tutto consolato del papa et di Corsignano, et soprattutto del suo uccello, lo quale e' giurerebbe ancora che fussi cosi certo stato un papagallo, come se l'avesse tratto colle sue proprie mani del nido, donde si dicono che vengono di lungo le rive del Nilo.

50. del suo *FV*] el suo *Cs* e' giurerebbe *Cs*] lo g. *FV* tratto *FV*] trovato *Cs* proprie mani *FV*] proprio m. *Cs* nido *Cs*] nido *FV* dicono *Cs*] dice *FV* di lungo *Cs*] om. di *FV* rive *Cs*] riviere *FV*

---

50. *consolato*: 'soddisfatto, appagato'. *nido*: forma del toscano popolare (Serianni 1976, p. 122, nota 2); si veda il caso analogo di *alia* (21). *si dicono*: 'dicono così che...'; l'espressione asseverativa presente nel manoscritto è stata trasformata dal Doni in una assertiva impersonale *si dice*. *le rive del Nilo*: nel Medioevo si credeva che i papagalli fossero originari dell'India (vedi, ad esempio, Plinio, *Nat. hist.*, x 42), per cui Carrai ritiene che Pulci abbia qui commesso un errore polare, il Gange, fiume indiano per antonomasia, per il più familiare Nilo, ma non esclude neppure che il papagallo sia stato confuso con l'ibis, la cui origine è, appunto, egiziana.



## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Agno 1952 = Franca Agno, *Riboboli trecenteschi*, SFI, 10, pp. 413-54.
- Agno 1974 = Franca Agno, *Per l'edizione dei sonetti di Matteo Franco e di Luigi Pulci*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, a cura di Gabriella Bernardoni Trezzini, Ottavio Besomi et alii, 2 voll., Padova, Antenore, I, pp. 183-210.
- Alfano 2001 = Alessandro Piccolomini, *La Raffaella, ovvero Dialogo de la bella creanza delle donne*, a cura di Giancarlo Alfano, Roma, Salerno Editrice.
- Amaddeo 2005 = Ludovico Martelli, *Rime*, a cura di Laura Amaddeo, Torino, Edizioni RES.
- Barducci 1984 = Benedetto Dei, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di Roberto Barducci, prefazione di Anthony Molho, Firenze, Papafava.
- Battaglia Ricci 2000 = Lucia Battaglia Ricci, «Una novella per esempio». *Novellistica, omiletica e trattatistica nel primo Trecento*, in *Favole, parabole, storie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del Convegno (Pisa, 26-28 ottobre 1998), a cura di Gabriella Albanese, Lucia Battaglia Ricci, Rossella Bessi, Roma, Salerno Editrice, pp. 31-53.
- Berretta 1985 = Monica Berretta, *I pronomi clitics nell'italiano parlato*, in Günter Holtus, Edgar Radtke, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, pp. 185-224.
- Bertolini 2004 = Leon Battista Alberti. *Censimento dei manoscritti*, I, Firenze, a cura di Lucia Bertolini, 2 voll., Firenze, Polistampa.
- Bessi 1998 = Rossella Bessi, *La novella in volgare nel Quattrocento italiano: studi e testi*, «Medioevo e Rinascimento», 12, n.s. 9, pp. 285-305.
- Bessi 2004 = Rossella Bessi, «Bonaccorso di Lapo Giovanni»: *novella o pamphlet?*, in R. B., *Umanesimo volgare. Studi di letteratura fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, pp. 3-21.
- Branca, Degani 1983-1984 = Vittore Branca, Chiara Degani, *Studi sugli «exempla» e il «Decameron»*, SB, 14, pp. 178-208.
- Carrai 1985 = Stefano Carrai, *La novella di Luigi*, in S. C., *Le Muse dei Pulci. Studi su Luca e Luigi Pulci*, Napoli, Guida, pp. 53-74.
- Castellani 1947 = Arrigo Castellani, *Il «Vocabolario sanese» del Fondo Biscioniano della Biblioteca Nazionale di Firenze*, LN, 7, pp. 65-78.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, in A. C., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice: II, pp. 141-252.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, *Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Cherubini 1839 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, [s.e.] (rist. anast. Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1978).
- Chiappini 1967<sup>3</sup> = Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini [1<sup>a</sup> ed. postuma Roma, Leonardo da Vinci, 1933].
- Cortelazzo, Marcato 2000<sup>2</sup> = Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Milano, Garzanti.
- Cugnoni 1882-1883 = Giuseppe Cugnoni, *Aeneae Silvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II Pont. Max. Opera inedita*, «Atti della R. Accademia dei Lincei», 280, s. III, Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. VIII, pp. 319-686.
- D'Achille 1990 = Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci.
- De Robertis 1984<sup>2</sup> = Luigi Pulci, *Morgante e lettere*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Sansoni.
- Decaria 2008 = Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, ed. critica e commentata a cura di Alessio Decaria, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Decaria 2009 = Alessio Decaria, *Luigi Pulci e Francesco di Matteo Castellani. Novità e testi inediti da uno zibaldone magliabechiano*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.

- Delcorno 1989a = Carlo Delcorno, *Per una storia della letteratura «esemplare»*, in C. D., *Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, il Mulino, pp. 7-22.
- Delcorno 1989b = Carlo Delcorno, *Metamorfosi boccacciane dell'exemplum*, in C. D., *Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, il Mulino, pp. 265-94.
- Della Corte 2006 = Federico Della Corte, *Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi II*, SLEI, 23, pp. 5-111.
- Di Bernardo 1975 = Flavio Di Bernardo, *Un vescovo umanista alla Corte Pontificia. Giannantonio Campano (1429-1477)*, Roma, Università Gregoriana Editrice.
- Dolci 1933 = Luigi Pulci, Matteo Franco, *Il «Libro dei Sonetti»*, a cura di Giulio Dolci, Milano-Genova-Roma-Napoli, Società Anonima Editrice Dante Alighieri.
- Formentin 1996 = Vittorio Formentin, *Dal volgare toscano all'italiano*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, IV, *Il primo Cinquecento*, Roma, Salerno Editrice, pp. 177-250.
- Formentin 1998 = Loise de Rosa, *Ricordi*, ed. critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France, a cura di Vittorio Formentin, 2 voll., Roma, Salerno Editrice.
- Frisoni 1979 = Gaetano Frisoni, *Dizionario Genovese/Italiano e Italiano/Genovese*, Genova, Valenti Editore, 1979 (ed. anast. dell'originale Genova, A. Donath, 1910).
- Gherardini 1852-1857 = Giovanni Gherardini, *Supplemento a' vocabolari italiani*, Milano, Giuseppe Bernardoni.
- Lèbano 1994 = Edoardo Lèbano, *Un decennio di studi pulciani: 1984-1994*, «Annali d'Italianistica», 12, pp. 233-65.
- Malagoli 1937 = Giuseppe Malagoli, *Vocabolario del vernacolo pisano con voci e modi dell'affine vernacolo livornese*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, SGI, 8, pp. 115-71.
- Marcelli 2010a = Nicoletta Marcelli, *La Novella di Seleuco e Antioco. Introduzione, testo e commento*, in N. M., *Eros politica e religione nel Quattrocento fiorentino Cinque studi tra poesia e novellistica*, Manziana (RM), Vecchiarelli, pp. 15-143.
- Marcelli 2010b = Nicoletta Marcelli, *Due nuovi testimoni della «Novella di Seleuco e Antioco»*, in N. M., *Eros politica e religione nel Quattrocento fiorentino. Cinque studi tra poesia e novellistica*, Manziana (RM), Vecchiarelli, pp. 145-55.
- Marchi 2009 = Monica Marchi, *Il novelliere senese attribuito a Gentile Sermini*, in Stefano Carrai, Stefano Cracolici, Monica Marchi, *La letteratura a Siena nel Quattrocento*, Pisa, ETS, pp. 9-30.
- Martelli 1987 = Mario Martelli, *Il «Giacoppo» di Lorenzo*, «Interpres», VII, pp. 103-24.
- Masini 1995 = Andrea Masini, *Luigi Pulci e la lingua italiana*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 48, 3, pp. 25-63.
- Migliorini 1957 = Bruno Migliorini, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier.
- Migliorini 1988 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, introduzione di Ghino Ghinassi, 2 voll., Firenze, Sansoni (1960<sup>1</sup>).
- Nissen 1997 = Christopher Nissen, *Apostolo Zeno's Phantom Author. The Strange Case of Gentile Sermini da Siena*, «Italica», 74, pp. 151-63.
- Nocentini 1989 = Alberto Nocentini, *Il Vocabolario aretino di Francesco Redi*, con un Profilo del dialetto aretino, Firenze, Elite.
- Orvieto 1978 = Paolo Orvieto, *Pulci medievale. Studio sulla poesia volgare fiorentina del Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice.
- Orvieto 1986 = Luigi Pulci, *I sonetti di parodia dialettale*, in L. P., *Opere minori*, a cura di Paolo Orvieto, Milano, Mursia, pp. 203-14.
- Orvieto 1992 = Lorenzo de' Medici, *Opere*, a cura di Paolo Orvieto, 2 voll., Roma, Salerno Editrice.
- Orvieto 2008 = Paolo Orvieto, *Due sonetti autografi di Luigi Pulci nel fondo Bodmer*, in «Prendere la golpe e il liono». *Studi rinascimentali in onore di Jean-Jacques Marchand*, a cura di Alberto Roncaccia, Roma, Salerno Editrice, pp. 263-74.
- Parole vita 1990 = *Parole vita del Monte Cetona. 1000 espressioni della parlata dei Comuni di Cetona, Sarteano, S. Casciano dei Bagni*, raccolte a cura della direzione didattica di Cetona, Montepulciano, Editori del Grifo.

- Pellegrini 2005 = Marco Pellegrini, *Loli (Lolli), Gregorio (Goro)*, in DBI, LXV, pp. 438a-441b.
- Pellegrini 2009 = Marco Pellegrini, *Un gentiluomo "piesco" tra la patria senese e la corte papale: Goro Lolli Piccolomini*, in *Pio II Piccolomini: il Papa del Rinascimento a Siena*, Atti del Convegno internazionale di Studi (5-7 maggio 2005), a cura di Fabrizio Nevola, Siena, Protagon, pp. 79-108.
- Pellizzari 2002 = Anton Francesco Doni, *Novelle*, tomo 1, *La moral filosofia. Trattati*, a cura di Patrizia Pellizzari, Roma, Salerno Editrice.
- Pietragalla 2004 = Bartolomeo Facio, *Rerum gestarum Alphonsi regis libri*, testo latino, trad. it., commento e introduzione a cura di Daniela Pietragalla, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Polcri 2010 = Alessandro Polcri, *Luigi Pulci e la Chimera. Studi sull'allegoria nel «Morgante»*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Puccini 1991 = Davide Puccini, *Ipotesi su berzo (bierzo)*, LN, 52, pp. 54-55.
- Puccini 1992 = Davide Puccini, *Postilla a berzo*, LN, 53, p. 106.
- Puccini 2006 = Davide Puccini, *Ancora su berzo*, LN, 57, p. 59.
- Rohlf's 1966-1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Serianni 1976 = Scipione Bargagli, *Il Turamino ovvero del parlare e dello scriver sanese*, a cura di Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice.
- Spongano 1951 = Francesco Guicciardini, *Ricordi*, ed. critica a cura di Raffaele Spongano, Firenze, Sansoni.
- Stoppelli 2007 = Pasquale Stoppelli, *Machiavelli e la «Novella di Belfagor». Saggio di filologia attributiva*, Roma, Salerno Editrice.
- Trovato 1994 = Paolo Trovato, *Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino.
- Vaccaro 1969 = Gennaro Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto.
- van Heck 1984 = Pii II *Commentarii rerum memorabilium que temporibus suis contigerunt*, ad codicum fidem nunc primum editi ab Adriano van Heck, 2 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Zaccarello 2004 = *I sonetti del Burchiello*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Torino, Einaudi.
- Zanato 1986 = Tiziano Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico. Analisi linguistica e testo critico*, SFI, 44, pp. 69-207.
- Zanazzo 1907-1910 = Giggi Zanazzo, *Tradizioni popolari romane. Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma*, Torino, STEN [rist. anast.: Bologna, Forni, 1967].
- Zimolo 1964 = *Le vite di Pio II di Giovanni Antonio Campano e Bartolomeo Platina*, a cura di Gian Carlo Zimolo, Bologna, Zanichelli [= *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ordinata da Ludovico Antonio Muratori, nuova ed. riv. ampl. e corretta, diretta da Giosue Carducci e Vittorio Fiorini, III.3].



FABRIZIO SERRA EDITORE®  
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888  
fse@libraweb.net, www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o online sono consultabili  
presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

*Print and/or online official subscription rates are available  
at Publisher's website [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento sul c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (American Express, Eurocard, Mastercard, Visa).

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa  
*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 18 del 26 novembre 2003  
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o  
per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica,  
il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc. senza la preventiva autorizzazione della

FABRIZIO SERRA EDITORE®, Pisa · Roma.  
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

\*

Proprietà riservata · *All rights reserved*  
© Copyright 2011 by FABRIZIO SERRA EDITORE®, Pisa · Roma.

Stampato in Italia · *Printed in Italy*

ISSN 1724-6113  
ISSN ELETTRONICO 1825-1021

## SOMMARIO

GIORGIO ZIFFER, <i>La verità intorno a Barda. Un caso di contaminazione extrastemmatica nella tradizione slava ecclesiastica della «Vita» di Costantino</i>	9
ELISABETTA TONELLO, PAOLO TROVATO, <i>Contaminazione di lezioni e contaminazione per giustapposizione di esemplari nella tradizione della «Commedia»</i>	17
IRENE CAPPELLETTI, <i>Per una rilettura del «Saggio» continiano sulle «Correzioni del Petrarca volgare». Analisi di «RVF» 268</i>	33
NICOLETTA MARCELLI, <i>La «Novella del picchio senese» di Luigi Pulci. Studio ed edizione</i>	77
MATTEO FAVARETTO, <i>Un anonimo volgarizzamento rinascimentale del II e IV atto dell'«Andria» terenziana (parte II)</i>	103
ANDREA CRISMANI, <i>Appunti su un nuovo manoscritto di rime di Francesco Coppetta dei Beccuti</i>	143
MARCO BERNARDI, CARLO PULSONI, <i>Primi appunti sulle rassettature del Salviati</i>	167
AURELIO SARGENTI, <i>Un autografo milanese di Tommaso Grossi e Carlo Porta</i>	201
ROSY CUPO, <i>Ungaretti poeta 'organico'? Per una lettura ideologica delle varianti del «Porto sepolto» (1923)</i>	209
Indici, a cura di Fabio Romanini	
I. Indice dei nomi	233
II. Indice dei manoscritti e dei postillati	239
Sigle impiegate in questa rivista	245